

## I DIRITTI E IL LAVORO OLTRE LA CRISI. LE PROPOSTE DELLA CGIL.

Il XVI Congresso della CGIL si svolge nel pieno della più grande crisi economica, finanziaria e sociale dopo quella del 1929: la prima crisi realmente globale che è insieme anche crisi dell'equilibrio ambientale dell'intero pianeta.

Molti economisti ed istituzioni internazionali hanno ricostruito le origini, i processi e le responsabilità di questa situazione, la quale è destinata a pesare nel nostro futuro e soprattutto in quello delle nuove generazioni, e che cambierà in profondità equilibri, assetti geopolitici, in una nuova divisione internazionale del lavoro e dei poteri.

La CGIL ritiene che la causa fondamentale di questa crisi abbia la sua origine nella crescita di disuguaglianze nei paesi ricchi, nello spostamento di quote crescenti di reddito dai salari ai profitti, e da questi agli investimenti finanziari; e nei paesi in via di sviluppo nella scelta di contenere la domanda interna, determinando surplus finanziari sempre più grandi e sottratti alla domanda globale.

L'allentamento della politica monetaria, la formazione di una liquidità crescente, lo stimolo ai consumi attraverso il debito in uno con la scarsa regolazione e trasparenza di prodotti finanziari ad alto rischio ha portato poi infine a un punto di quasi non ritorno dell'economia mondiale con una crisi che rapidamente si è trasmessa dai mercati finanziari, bancari e assicurativi all'economia reale, con il crollo della domanda internazionale e della produzione di beni e servizi, con una crescita progressiva della disoccupazione.

Fortunatamente, almeno fino ad ora e a differenza della crisi del 1929, l'azione concertata dei Governi ha contribuito a ridurre e a contenere gli effetti più drammatici della crisi finanziaria. Risorse pubbliche in quantità prima inimmaginabili sono state investite per questo obiettivo, e altre molto inferiori per sostenere protezioni, tutele sociali e redditi.

Chi aveva teorizzato l'autosufficienza e il primato dei mercati - e la disuguaglianza come leva della crescita - ha riscoperto il ruolo insostituibile degli stati e del denaro pubblico, e i tanti diseguali sono diventati improvvisamente cittadini assolutamente uguali quando si è trattato di indirizzare le risorse di tutti al salvataggio del sistema.

In questo la crisi che stiamo attraversando è anche crisi morale di valori.

Per questo, di fronte a tutti, il problema che si pone è di portata straordinaria: come fare per riprendere la strada di uno sviluppo che non abbia le contraddizioni e gli squilibri di quello precedente; cosa fare per impedire che il gigantesco debito pubblico accumulato segni il futuro del mondo e delle nuove generazioni con meno investimenti, meno reddito, meno occupazione, meno stato sociale, meno sanità e formazione pubblica; quale tipo di produzione, ricerca, innovazione attivare perché la crescita avvenga senza consumare ambiente o alterare i grandi equilibri geoclimatici, preparando un futuro in cui lo scontro e il conflitto potrebbero non essere più segnati dal controllo delle materie prime energetiche, ma da quello dei beni comuni: la terra, l'acqua, il cibo.

Ogni crisi di carattere epocale ha dentro di sé anche i fattori del cambiamento. Tutti quelli che pensano di tornare al mondo di prima coltivano un'illusione che non ha fondamento o, se lo avesse, proporrebbe nuove crisi e nuove contraddizioni. Il cambiamento oggi si impone e come tutti i cambiamenti può avere esiti anche sociali, morali e di valore diversi. La sfida che ha di fronte a sé la CGIL, il sindacato europeo e quello mondiale - attraversati da una crisi riflesso dei processi degli ultimi venti anni - è dare al cambiamento il segno e il contenuto di una profonda e generale innovazione di obiettivi, di politiche economiche e sociali, di idea di società, di cooperazione e regolazione degli interessi internazionali, dentro cui il lavoro, il suo ruolo, il suo valore e quello dell'eguaglianza intesa come lotta contro emarginazione e povertà e come uguaglianza nei diritti fondamentali della cittadinanza moderna, ritrovi centralità e senso comune nelle politiche pubbliche. Proprio alla luce di queste considerazioni pensiamo che debbano essere profondamente ridiscussi i parametri su cui è costruito il concetto di ricchezza e di crescita di un paese. E ciò a partire dal PIL.

**Il XVI Congresso della CGIL** deve, per questo contesto e per la straordinarietà e complessità della fase che attraversiamo, proporsi l'obiettivo di una discussione democratica e di massa che leghi esplicitamente la condizione delle persone che rappresentiamo alla prospettiva di questo cambiamento, che vuol dire ricostruire un orizzonte in cui giorno dopo giorno si possa trovare soluzione di tanti e pesanti problemi di oggi: di chi sta in cassa integrazione, in mobilità; dei tanti licenziati senza lavoro e senza reddito; dei precari che per primi hanno perso il lavoro; degli inoccupati del Mezzogiorno, giovani donne e giovani uomini senza una concreta prospettiva di occupazione; degli anziani e pensionati che nella crisi sono stati e sono il sostegno di molte condizioni familiari e che aspettano una risposta alle richieste poste da tempo delle vecchie e nuove aree di povertà e di emarginazione; dei migranti, di coloro che sono senza regolarizzazione senza un motivo accettabile, di chi ha perso il lavoro e con questo la possibilità di restare nel nostro paese. E anche di coloro che hanno studiato, hanno competenze e talento e sono costretti ad andare fuori dall'Italia per lavorare a un progetto di ricerca, impoverendo così – non per loro responsabilità – le nostre università e la nostra ricerca.

**La CGIL non considera sufficienti** né corrette né all'altezza le misure con cui il Governo Berlusconi ha agito nei confronti della crisi. A differenza di tutti i paesi europei e mondiali, l'Italia ha deciso di assumere il primato del contenimento del debito pubblico come cuore della propria strategia: non ha sostenuto i consumi riducendo le tasse sul lavoro e sulle pensioni, non ha reso convenienti gli investimenti orientandoli verso settori e attività anticiclici, non ha sorretto il sostegno alla domanda di beni e servizi – fatta tardi e male – con progetti di politica industriale e salvaguardia di stabilimenti e occupazione italiana; ha sottratto risorse al Mezzogiorno, alla sanità, alla scuola, all'università; ha riportato legge e centralizzazione nei comparti pubblici senza introdurre vera efficienza e vere riforme ha preferito infrastrutture pesanti di dubbia utilità a tanti interventi più leggeri e necessari, a partire dalla messa in sicurezza del territorio, delle zone da bonificare, delle aree sismiche, delle scuole. L'Aquila e Messina non sono il portato di una fatalità imprevista e imprevedibile.

Non ha svolto un ruolo significativo a livello mondiale ed europeo. L'immagine del paese oggi è fortemente compromessa. Non ha favorito partecipazione, confronti, accordi con Regioni, Provincie e Comuni, né tavoli anticrisi con le forze sociali. Quando si è trattato di svolgere un ruolo, sulla riforma del sistema contrattuale, ha lavorato per dividere, senza neanche fino ad oggi rispettare l'accordo separato in materia di rinnovo contrattuale per i lavoratori pubblici e della scuola.

Il paese si trova così molto esposto a una crisi di queste dimensioni; il calo del PIL del 2008 e del 2009 è tra i più forti in tutto il mondo e il deficit pubblico anche per questo torna a salire.

Anche dal punto di vista dei valori e dell'etica pubblica, il paese vive una stagione molto difficile: conflitti istituzionali, non rispetto di prerogative e regole, attacchi alla libertà di informazione e cultura, sistematica contraffazione della realtà e della sua rappresentazione.

Un declino anche morale, che per i giovani si aggiunge alla rottura tra lavoro e futuro.

Non tutti i ritardi e i problemi portano la responsabilità di questo governo e di questa maggioranza, che ha vinto le elezioni anche in ragione delle divisioni e delle paralisi che hanno portato alla caduta del governo presieduto da Romano Prodi, al quale si deve una politica dei due tempi nel risanamento economico e nella distribuzione fiscale che ha finito per non rispondere alle attese di tanta parte del mondo del lavoro.

Ma la sfida che hanno l'Italia e l'Europa di fronte a sé oggi richiede proprio al governo di centrodestra di dimostrare se, malgrado tutto, è in condizione di proporre un'alternativa credibile di politiche economiche, fiscali, sociali oppure di agire senza un progetto, allargando disuguaglianze, divari territoriali, riproponendo vecchie ricette e vecchi schemi. E la stessa scelta è di fronte al sistema delle imprese italiane. Con la firma dell'accordo separato sui contratti, Confindustria si è sottratta al dovere di definire le nuove regole con tutte le organizzazioni sindacali, e all'esigenza di affrontare uniti la crisi e le conseguenze per i lavoratori e per le aziende. Si tratta di una rottura in qualche modo storica, che ha già portato alla firma separata del contratto dei metalmeccanici. Regole decise senza la Cgil, senza il voto e il consenso dei lavoratori riducono l'autonomia dei soggetti negoziali, e della stessa contrattazione, spingono verso una deriva corporativa e autoreferenziale. La Cgil si batterà con tutte le sue forze per impedire questa deriva e conquistare nuove regole, nuovi contratti, pratiche realmente e compiutamente democratiche. Anche sulla crisi le imprese italiane sono chiamate a scelte di

**innovazione: se cambiare o ripercorrere vecchie strade, le stesse che hanno portato a una competizione giocata sulla riduzione di costi e diritti, sulla caduta degli investimenti in ricerca e innovazione, sulla ricerca di settori e profitti sicuri e con poca concorrenza, che sono alla base del declino del paese.**

**La proposta del XVI Congresso è in questa chiave: i lavoratori e il paese hanno bisogno di risalire la china, progettare il cambiamento, riconquistare e allargare diritti, riforme, reddito e occupazione. Bisogna ritrovare e ricostruire un'idea inclusiva di unità del paese e dei valori fondanti della nostra carta costituzionale, dal lavoro alla pace; un progetto alternativo di sviluppo e di politica economica, un'idea alta e moderna di uguaglianza della cittadinanza; difendere e allargare democrazia e partecipazione; unificare e non contrapporre lavoro pubblico e lavoro privato, redistribuire la ricchezza in favore di lavoratori e pensionati, tassando rendite e patrimoni ed eliminando quell'evasione fiscale che poi ha portato alla vergogna del condono e dello scudo fiscale; riconquistare un potere contrattuale e un quadro nuovo di regole, i contratti nazionali, una contrattazione di Il livello più estesa; riaprire una vera mobilità sociale ingessata da corporazioni, privilegi legati al censo e al patrimonio, premiando capacità e merito individuali; farla finita col precariato, con la frammentazione dei contratti, dei costi e dei diritti; ridare ai lavoratori la parola definitiva attraverso il voto sugli accordi e sui contratti.**

**Il Congresso della CGIL è l'occasione per avanzare proposte di cambiamento agli altri, governo, imprese, istituzioni e deve rappresentare, insieme, una riflessione su di noi, sulla CGIL: su quello che abbiamo fatto, su come cambiare per fare meglio, sul nostro rinnovamento. La Conferenza di organizzazione, l'assemblea di programma, la revisione del Programma Fondamentale sono riferimenti importanti della ricerca e discussione congressuali. La fiducia che ci viene consegnata, i risultati del tesseramento e delle elezioni delle RSU non devono far velo sulle difficoltà che abbiamo e sulle soluzioni che ci mettano meglio in condizione di adempiere alle grandi responsabilità che abbiamo.**

**Dobbiamo rifuggire da ogni semplificazione, da ogni suggestione di autosufficienza, non scambiare desideri per realtà, non stancarci di trovare soluzioni nuove a problemi nuovi, lavorare per allargare convergenze e alleanze tanto più di fronte al disegno di metterci all'angolo. Per questo le nostre articolazioni e identità tutte rappresentano una ricchezza, un patrimonio che proprio le incertezze del contesto ripropongono come forza della CGIL: la sua confederalità.**

**La nostra proposta è rivolta come sempre a CISL e UIL. Una divisione profonda ha segnato i rapporti unitari negli ultimi mesi. Quella sul modello contrattuale la più grave in sé e nelle conseguenze sul contratto dei metalmeccanici, anche se non la sola. Siamo chiamati tutti a riflettere. Noi, La CGIL. Ma anche le altre confederazioni che devono scegliere se insistere su questa strada che è una via vecchia che porta all'indebolimento dei lavoratori, della loro autonomia, della comune unità, o aprirsi a una ricerca nuova, che faccia della democrazia e della forza del pluralismo il cuore di una situazione che superi quella della divisione e contrapposizione.**

**Il Congresso riconferma la disponibilità della CGIL a lavorare in questa direzione, a non considerare irrimediabile la rottura ma anche a non sottovalutare la profonda diversità di merito emerse tra le tre confederazioni. Tra le tante sfide che abbiamo in campo, questa rappresenta forse la più difficile ma anche quella, per tante ragioni, la più decisiva. Anche perché la democrazia del sindacato non può che essere parte fondante della democrazia del paese. Come scrisse Di Vittorio, le classi lavoratrici sono la democrazia e sono lo stato.**

**Il fallimento del Sistema Globale insostenibile: più regole, più Europa, più Cooperazione, più democrazia**

... tale può essere un'occasione irripetibile per costruire un nuovo ordine mondiale da un maggior controllo democratico e da politiche efficaci contro disuguaglianze e motore della crisi, la causa principale, è da individuare nell'egemonia culturale del economico degli ultimi decenni. La cieca fiducia della capacità di autoregolamentazione ha prodotto un aumento delle sperequazioni tra aree del pianeta e all'interno di ogni concreta svolta deve essere in grado di affrontare non solo le questioni della credibilità della sua corretta e controllata funzionalità, ma deve risolvere il problema della del reddito con un suo riequilibrio per correggere le attuali enormi disparità e

proporre, un nuovo modello di sviluppo in grado di affrontare l'emergenza ambientale, di tutelare i beni comuni, di eliminare povertà e fame.

Traguardi di tale portata presuppongono il rovesciamento del modello culturale neoliberista e il concretizzarsi di strumenti istituzionali sovranazionali più efficaci degli attuali e per quanto riguarda il sindacato a livello mondiale la definizione di piattaforme e iniziative all'altezza della sfida . Una sfida che vedrà – in assenza di misure di contrasto- secondo le stime dell'OIL un aumento della disoccupazione di oltre quaranta milioni di unità, mentre più di duecento milioni di lavoratori precipiteranno nella povertà, in particolare, nei Paesi meno sviluppati, peraltro privi di adeguate reti sociali.

Perché questa è la posta in gioco nell'attuale fase storica: o l'affermarsi di nuove politiche in grado di realizzare una svolta economica che punti alla piena occupazione, sia più "pulita" e combatta le disuguaglianze; o l'esplosione degli effetti negativi – a seguito di scelte non innovative - con le conseguenze oppure prevedibili in termini di regressione, di crisi degli elementi di coesione, di emersione di comportamenti di chiusura e, in ultima analisi, di crescita di potenziali conflitti tra e all'interno dei paesi.

Da tale analisi deriva il nostro convinto appoggio alle scelte che l'ITUC ( il consiglio sindacale mondiale) ha operato per un più forte movimento sindacale mondiale in grado di affermare in tutto il pianeta un più alto livello dei diritti sociali, di libertà sindacali, di un nuovo sistema di governo mondiale. Traguardi indispensabili per poter agire efficacemente per l'affermazione della svolta nello sviluppo globale che metta al centro del suo agire le persone e i loro bisogni.

Un segnale incoraggiante verso tale direzione è l'elezione alla presidenza degli U.S.A. di Barack Obama che rappresenta un momento di discontinuità rispetto alla dottrina perseguita dal suo predecessore. Viene, infatti, messa in soffitta la politica dell'unilateralismo e della "guerra infinita" della coppia Bush-Cheney – fallita su tutti i fronti – mentre all'interno si rilancia – anche se contrastata da potenti lobbies – il ruolo del pubblico in campo sociale.

"In questo quadro si è consumata una difficoltà storica della sinistra europea che non è riuscita a proporsi come forza in grado di governare le contraddizioni dell'attuale fase del capitalismo".

In tale scenario preoccupa il ritardo che l'Unione Europea dimostra nell'avanzare nel percorso di rafforzamento delle istituzioni sovranazionali, ritardo che si accompagna a evidenti ripiegamenti statalistici e tutto ciò mentre è ormai evidente che la dimensione dello Stato nazionale non è quella oggi in grado di competere con le vecchie e nuove potenze e di assicurare nuovo modello di sviluppo di carattere globale. . È quindi necessaria la definitiva ratifica e la piena entrata in vigore del Trattato di Lisbona, quale strumento per permettere un governo dell'Europa a 27 e facilitare il rilancio del processo di integrazione.

Ciò è peraltro dimostrato dalla insufficienza dei provvedimenti adottati per far fronte alla crisi finanziaria ed economica. Insufficienti e sbagliati perché di fatto indicano nell'intervento di livello nazionale il punto di riferimento per uscire dalla crisi. Modalità che peraltro spingono verso il protezionismo in campo economico e la xenofobia in campo sociale. Su quest'ultimo aspetto è evidente la regressione culturale che diviene clamorosa in materia di politica migratoria e che propone la crisi del progetto di integrazione europea con l'appannarsi dei valori dell'accoglienza .

A tale deriva ha risposto la mobilitazione che la Confederazione europea dei sindacati ha organizzato con le manifestazioni di Madrid, Bruxelles, Berlino, Praga con l'obiettivo di unificare le rivendicazioni dei lavoratori per chiedere piani di contrasto alla crisi di più ampia ed efficace portata, da affiancare a scelte innovative indirizzate verso un nuovo modello di sviluppo ecologicamente sostenibile e socialmente ispirato alla coesione sociale; e quindi "altre" rispetto a quelle neoliberiste che di fatto hanno imperato in questi anni. Una tale nuova impostazione propone il recupero del ruolo del pubblico, indispensabile non solo nella produzione e distribuzione di beni pubblici e sociali, ma anche per la riconversione e ristrutturazione produttiva funzionale alla modifica di modelli sociali estranei al benessere delle persone; quindi ai temi come la sostenibilità

ambientale e politiche energetiche alimentate da fonti rinnovabili e da investimenti nel campo della ricerca e dell'istruzione.

Dopo le sentenze della Corte di giustizia europea (Viking, Laval, Rueffert, Lussemburgo) che hanno sollevato questioni della massima importanza in tema di diritti dei lavoratori, di sciopero e contrattazione collettiva, va riaffermato con forza il principio che nessuna libertà economica del mercato interno, né regole della competizione, possa avere priorità sui diritti sociali fondamentali. Il modello sociale europeo è, e deve continuare ad essere, caratterizzato dal legame indispensabile tra prestazione economica e progresso sociale.

La dimensione sociale dell'Europa è troppo modesta ormai da troppo tempo: è necessario rafforzare le rivendicazioni sociali a partire dal sostegno e implementazione della Dichiarazione di Parigi della Confederazione europea dei sindacati su: vasto piano europeo di rilancio economico e sociale; occupazione; sicurezza sociale; diritti dei lavoratori; retribuzioni più alte e sostegno alla contrattazione; solidarietà europea contro gli eccessi del capitalismo finanziario. In particolare per quanto riguarda la contrattazione collettiva e le politiche salariali è necessario un piano di estensione contrattuale per tutti i Paesi dell'Unione europea e la garanzia di incrementi reali dei salari e delle pensioni a sostegno della ripresa economica.

È quindi indispensabile un forte ruolo del sindacato europeo, in questo contesto difficile dell'Europa, dotando la Confederazione Europea dei Sindacati (CES) di una vera autonomia strategica e negoziale. Lo stesso Dialogo sociale dovrebbe conseguire risultati importanti, nel merito dei contenuti negoziali e rispetto ad una strategia politica che valorizzi l'autonoma capacità di iniziativa, la forte identità di soggetto economico e sociale, con il coinvolgimento delle Federazioni europee di categoria. È altresì indispensabile rafforzare il ruolo dei Comitati Aziendali Europei, quali organismi sindacali transnazionali di base e dei Consigli sindacali interregionali, quali articolazioni dell'CES nelle regioni transfrontaliere.

## Afghanistan

La pace e la pacifica convivenza tra popoli, etnie, religioni è un valore fondante della CGIL.

La nostra organizzazione è, da sempre, contro la guerra, nella profonda convinzione che le armi non servano mai a risolvere alcun problema, non servano a dirimere le controversie internazionali, ad affermare i valori della democrazia, a combattere i fondamentalismi religiosi e il terrorismo.

La CGIL si è sempre schierata contro la pace fondata sulla paura, contro la rincorsa agli armamenti, l'escalation delle spese militari, ritenendo che solo con la cooperazione, la reciproca conoscenza e comprensione, la crescita dei livelli culturali e il superamento della povertà sia possibile ottenere un mondo in cui le guerre siano bandite per sempre e la convivenza pacifica definitivamente conquistata.

Per questo ci siamo pronunciati contro l'uso delle armi anche in occasione della missione internazionale in Afghanistan.

I fatti ci stanno dando ragione. Le controverse recenti elezioni, in cui, in un clima di violenza, l'illegalità e i brogli sono stati certificati dagli stessi osservatori dell'ONU, dimostrano che la partecipazione democratica delle popolazioni alla vita politica dei propri paesi è una conquista che, in primo luogo, appartiene loro e non può essere imposta dall'esterno. Dimostrano la sostanziale rassegnazione delle deboli e controverse istituzioni afgane, la loro incapacità di conquistare, con il buon governo, un consenso diffuso tra la popolazione.

I lutti si susseguono e ogni giorno cresce il numero delle vittime tra i civili inermi, cresce il numero dei militari morti, mentre non si è messo argine alla violenza terroristica, agli estremismi religiosi, ai loro soprusi, alla corruzione dilagante e al mercato illegale della droga.

Questa situazione non può continuare. È giunto il momento di una riflessione approfondita per individuare una strategia multilaterale che ponga fine alla missione in Afghanistan, senza lasciare

campo libero alle forze terroristiche e ai rischi di una guerra civile. Per raggiungere tale obiettivo, la Cgil chiede con forza una Conferenza internazionale di pace per l'intera regione, che, sotto l'egida delle Nazioni Unite, costruisca le condizioni per il ritiro delle truppe internazionali, nel più breve tempo possibile.

**Un progetto paese che sia alternativo a quello che ispira l'attuale Governo**

La sfida che abbiamo di fronte però ci vede in una situazione più difficile che altrove a causa di un governo che pervicacemente insegue politiche tendenti a favorire corporativismi, divisioni sociali, egoismi individuali e territoriali. Più difficile perché assiste a tentativi di stravolgere elementi essenziali della Carta Costituzionale con ripetuti attacchi all'equilibrio dei poteri che ovunque caratterizza una democrazia avanzata. La critica aspra al Parlamento, alla Magistratura si accompagna – con il persistere di un colossale conflitto di interessi in capo al Presidente del Consiglio – all'attacco alla libertà dell'informazione, al degrado dell'etica pubblica. La prevalenza e l'imposizione di valori derivanti da politiche neocorporative, nuovi egoismi, rigetto dell'alterità, differenza come disvalore, può determinare che spesso l'azione collettiva venga sopraffatta dall'utilitarismo, occorre perciò, rilanciare il protagonismo dei soggetti, portatori di Diritti ed il richiamo all'esigenza di uno spazio realmente democratico, e, pertanto, istituzionale dove esistano leggi, che permettano l'esigibilità di questi diritti, legittimando come codice di coesistenza sociale pacifica la pluralità identitaria, religiosa, dei generi e delle comunità rispettando le libertà individuali, contrastando ogni forma di violazione dei diritti fondamentali e di cittadinanza.

Il Paese pertanto affronta l'attuale fase nel peggiore dei modi, con una impostazione teorica che troviamo esplicitata nel Libro Bianco del Ministro del Welfare, nelle affabulazioni teoriche del Ministro dell'economia e soprattutto nella pratica di governo in tutti i campi.

In particolare, nelle misure del governo prodotte nei primi diciotto mesi di vita sono assenti risposte capaci di un'azione anticiclica necessaria per affrontare i problemi legati alle conseguenze della fase di recessione e alle ricadute sui redditi, sull'occupazione e sul sistema industriale.

Possiamo affermare che tutti i provvedimenti varati per affrontare la recessione non hanno dato praticamente alcun sensibile impulso alla domanda interna, come conseguenza di interventi vicino allo zero messi in campo per salari e pensioni.

Rispetto a tali politiche fallimentari, la CGIL intende lanciare il "Progetto Paese" che deve puntare ad avviare un "nuovo modello di sviluppo" necessario a fronte del fallimento catastrofico del paradigma economico neoliberista (Stato minimo, tasse minime, diritti minimi, spreco) in grado quindi di ridefinire i fini di un nuovo intervento pubblico indispensabile per catalizzare il processo di cambiamento.

Gli obiettivi strategici sono la piena occupazione, con la piena partecipazione delle donne e delle nuove generazioni al mondo del lavoro garantendo nuovi codici di tutele rispondenti ai nuovi bisogni e politiche di welfare che garantiscano un sistema di servizi integrati e di conciliazione che liberino i tempi ed accompagnino la vita lavorativa, il superamento del dualismo territoriale, la riduzione drastica delle disuguaglianze, il miglioramento del benessere attraverso politiche ambientali innovative, nuovi beni pubblici, innalzamento del capitale sociale.

In tale quadro, va riaffermato che la "questione meridionale" è questione nazionale nella consapevolezza che una nuova stagione di sviluppo del Mezzogiorno è indispensabile per far uscire il Paese dalla crisi secondo i nuovi fini.

La violenza della crisi e le caratteristiche che essa ha assunto hanno interrotto e fatto arretrare i pur limitati processi di crescita che il Sud aveva avviato all'inizio del nuovo secolo e rendono insufficiente la riproposizione dei tradizionali meccanismi di solidarietà tra aree forti ed aree deboli del Paese.

Se proseguiranno le attuali politiche, il Mezzogiorno uscirà dalla crisi con un sistema produttivo ulteriormente indebolito (e in alcuni comparti devastato fino alla scomparsa), con la destrutturazione del già debole "stato sociale", con un arretramento ulteriore dei livelli di efficienza

della pubblica amministrazione, con una feroce accentuazione delle diseguaglianze nella distribuzione del reddito, con l'estensione della precarietà e della disoccupazione.

L'insieme di questi fattori enfatizzerà la tentazione di separare i destini delle due macroaree italiane rafforzando da un lato le tendenze presenti nel Centro-Nord a considerare il Sud un peso che frenerebbe la ripresa, dall'altro l'idea che il Sud debba presentarsi al confronto con lo Stato centrale con una linea impostata sulla riparazione dei torti subiti.

E'oggi, perciò indispensabile che i problemi del Sud siano posti come la questione centrale da affrontare e risolvere nel quadro della ricostruzione dell'economia e della società italiana dopo la crisi, una sorta di cartina di tornasole attraverso la quale traguardare tutte le nostre politiche.

A tale fine occorre dare dimensione nazionale delle iniziative che riguardano il Mezzogiorno, come avvenne all'inizio degli anni '70, e considerare il Sud il punto di riferimento del complesso della nostra iniziativa.

Altro punto fondamentale è la definizione di una nuova politica industriale funzionale al nuovo modello di sviluppo e consumo. La politica industriale dovrà indirizzare i sistemi produttivi, le produzioni e lo sviluppo delle tecnologie verso l'ambiente (economia verde, lavoro verde), verso la salute (biotecnologie, robotica medica, ecc.) e, più in generale, verso tutte le innovazioni di prodotto e di processo fondate sulla valorizzazione dei saperi e della conoscenza.

Fondamentale per un progetto di Paese alternativo a quello del Governo è una politica di sviluppo del territorio che sappia conciliare il rilancio di moderne reti infrastrutturali, l'avvio di un programma di piccole opere orientate soprattutto al risanamento ambientale e architettonico del nostro patrimonio, il rilancio di programmi di edilizia residenziale pubblica, con il governo partecipato e sostenibile del territorio.

Un elemento di accelerazione per le imprese, soprattutto nel Mezzogiorno, può essere rappresentato da una maggiore spesa per la ricerca e l'innovazione; così come da un piano per lo sviluppo delle PMI.

L'innovazione può essere incentivata attraverso una garanzia pubblica e sgravi fiscali per le imprese che realizzano piani di qualità e che si impegnano ad allargare l'occupazione.

Sempre funzionale al nuovo paradigma economico e, quindi, a far crescere la domanda interna per rivedere il modello oggi troppo squilibrato verso le esportazioni, è l'aumento dei consumi collettivi, obiettivo –quest'ultimo- che richiede ovviamente investimenti pubblici. A tale fine sarebbe necessaria una sponda, più volte evocata, ma mai decollata a livello europeo. L'Unione che con il suo potenziale di consumatori (circa mezzo miliardo) rappresenta uno dei mercati più ampi a livello mondiale dovrebbe varare – attraverso obbligazioni di lungo periodo – un PIANO EUROPEO PER IL LAVORO che finanzia nuovi servizi sociali, nuove politiche energetiche, riqualificazione ambientale, assetti urbani di qualità, trasporti collettivi, accelerando la svolta auspicata. Proponiamo un incremento della quota di PIL destinata all'Unione Europea dell'1%

**Un  
progetto  
Paese in  
sintonia  
con valori  
forti e  
condivisi**

Il "progetto Paese" si inquadra in un orizzonte di valori che da sempre caratterizza il nostro sindacato: la difesa della Costituzione e da qui la nostra battaglia per mettere al centro dell'attività del legislatore il valore del lavoro.

Un valore oggi appannato e che non riesce più a dare a uomini e donne un'identità sociale, anche per il dilagare del lavoro precario, un lavoro che per molti ormai caratterizza non brevi tratti dell'esistenza, ma la maggior parte della vita. Sono gli stessi mezzi di informazione (a partire da quelli televisivi che più influenzano mentalità e selezionano la realtà da rappresentare), che privilegiano stili di vita e modelli sociali spesso lontani dai problemi reali dei lavoratori e dei cittadini tutti, che mai trovano nel lavoro com'è oggi esempi da seguire.

E qui si inserisce la difesa dell'art. 21 della Costituzione, oggi seriamente lesionato dal conflitto di interessi in capo al Presidente del Consiglio e dalla proprietà dei media che fanno considerare il nostro Paese assai distante dalla maggior parte dei Paesi avanzati per completezza e imparzialità dell'informazione. Un elemento di grande rilievo perché non favorisce una democrazia critica che necessita di cittadini informati senza i quali si scivola verso il populismo becero, funzionale a disegni neoautoritari.

Altro valore, per noi irrinunciabile, è quello della laicità dello Stato, messa in discussione dalla sempre crescente pressione sui politici esercitata dalla Chiesa. Una classe politica che pensa di barattare l'indulgenza per l'assenza del senso dello Stato e dell'etica pubblica (ai minimi storici) con concessioni su questioni rilevanti che intaccano le libertà personali, è naturalmente la meno adeguata per difendere tale valore.

Infine per la CGIL, per la sua storia, è punto di discriminazione anche a livello politico, la difesa del principio di uguaglianza, oggi messo in mora da politiche corporative, da egoismi territoriali, da impulsi razzisti, da un individualismo esasperato.

la crisi acuisce il tema delle paure del diverso sulla quali cresce razzismo e xenofobia.

Contrastare il razzismo significa contrastare l'idea di una società chiusa in difesa di un sempre più usurato sfuggente benessere e sempre più povera di futuro.

Affermare un modello di società aperta inclusiva interetnica e interculturale significa rispondere ad un bisogno di giustizia sociale, ma anche di fuoriuscita in avanti della crisi economica globale.

<b>L'affermazione della legalità e la lotta alle mafie</b>	La capacità di inquinamento del tessuto sociale, economico e finanziario del nostro paese e ormai anche di altri paesi europei, rappresenta sempre più una delle minacce più gravi delle mafie. Dai tradizionali meccanismi dell'estorsione e dell'usura, ai nuovi business legati allo smaltimento dei rifiuti e al ciclo del cemento e alle altre attività delle ecomafie, le mafie hanno saputo infiltrarsi nell'economia legale, per investire con profitto i proventi dei loro traffici illeciti e trasformarli da illegali in legali, a partire dall'acquisizione di appalti pubblici e di attività di produzione di beni e servizi e dalla infiltrazione nelle pubbliche amministrazioni e nelle assemblee elettive.
--	---

Dall'iniziale accumulazione ingentissima di capitali e liquidità, prodotta dal commercio della droga, si è passati a reinvestire e ripulire i capitali sporchi per farli fruttare e produrre altra ricchezza.

Ormai dobbiamo fare i conti con sofisticate tecniche di riciclaggio, che richiedono compiacenti sistemi di occultamento e di reimpiego del denaro, attivati spesso sfruttando i normali circuiti del credito nazionale ed internazionale.

Non c'è dubbio che una delle priorità dell'azione antimafia dello stato e delle associazioni, dei sindacati e delle forze politiche, e in primo luogo nostra, della CGIL, debba essere la comprensione e conoscenza dei meccanismi di accumulazione dei capitali da parte delle cosche mafiose, per cogliere i canali di infiltrazione di questa grande quantità di denaro sporco nell'economia legale. Bisogna essere coscienti che oggi è sempre più labile il confine tra economia legale ed economia illegale.

In questa azione va sostenuta con forza e grande partecipazione popolare, l'azione della magistratura e delle forze dello Stato e di polizia nel contrasto all'azione mafiosa, ovunque essa si manifesti, nella società, nella economia e nella pubblica amministrazione.

In anni recenti, lo straordinario volano di sviluppo costituito dal riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie si è dimostrato uno strumento ricco di potenzialità; perciò vanno accelerati i tempi di assegnazione e trovate nuove forme di sostegno all'imprenditoria, per lo più giovanile e cooperativistica, che nasce in seguito ai provvedimenti di assegnazione dei beni confiscati.

Insomma, vanno rafforzate e diffuse le azioni di contrasto dei fenomeni di criminalità economica e ambientale e vanno promosse nuove strategie di sviluppo, di sicurezza e di contrasto in grado di sconfiggere l'azione mafiosa, che sempre più si manifesta in tutte le aree geografiche del paese, al sud e al nord, dove c'è sviluppo economico e dove c'è ancora arretratezza, dimostrando che le mafie meglio e più rapidamente dell'azione di contrasto dello stato, si adattano alle

caratteristiche socio economiche delle varie regioni esercitando di volta in volta o il controllo del territorio, anche attraverso la loro organizzazione militare, o camuffando e sommergendo la propria azione fino a rappresentarsi pericolosamente come impresa pulita e legale nelle aeree a più elevato sviluppo.

La lotta all'illegalità diffusa e alla criminalità organizzata passa anche attraverso una azione regolativa del mercato mediante strumenti di selezione della qualità delle imprese e di modifica dei meccanismi degli appalti a partire dal contrasto del massimo ribasso.

Il tema della sicurezza è certamente un tema sentito specialmente nelle fasce popolari . Talvolta l'allarme per fatti di microcriminalità vela i delitti della grande criminalità organizzata e delle mafie che pure in tempi di crisi moltiplicano le loro azioni. Tutto ciò deve implicare a fianco di battaglie culturali una coerente linea a favore della sicurezza delle comunità e delle persone- a partire da quelle più deboli, come anziani e bambini – e quindi una maggiore capacità di prevenzione e risorse adeguate (e non tagli alla sicurezza pubblica) impegni per aumentare le risorse indispensabili per l'apparato di giustizia, rafforzamento della lotta alle mafie e alla corruzione.

**Il rilancio del welfare per liberare la crisi del neoliberalismo populista**

A tali principi un sindacato confederale deve ispirare le sue rivendicazioni affinché siano in sintonia del “progetto Paese” delineato. La nostra battaglia per la estensione dei diritti di cittadinanza e della protezione sociale deve oggi fare i conti con una realtà nella quale non solo cresce la disoccupazione, ma anche il numero di coloro che, pur avendo un reddito da lavoro o da pensione, non hanno risorse sufficienti per una vita dignitosa. Si diffonde cioè il lavoro povero che riguarda sempre migranti, donne, giovani con bassa formazione professionale, ma anche over 50 espulsi dal lavoro . Per non parlare dei tanti soggetti con pensioni svalutate nel tempo che però restano paradossalmente l'unico reddito certo di fronte alla perdita del lavoro di figli e nipoti. La “vulnerabilità sociale” di questo inizio secolo vede a rischio di emarginazione ceti sociali che negli anni precedenti si consideravano immuni dal malessere economico.

L'alta percentuale di persone oggi esposte, l'indebolirsi delle reti relazionali e del capitale sociale aprono una vera e propria emergenza che, se non affrontata con politiche adeguate, mette a rischio non solo la già fragile coesione sociale, ma anche gli aspetti più profondi del vivere civile. Ed è tutt'altro che scontato che l'uscita dalla crisi possa portare spontaneamente ad un assetto più avanzato verso l'equità; anzi le linee con le quali si muove l'attuale Governo vanno in tutt'altra direzione. Infatti, è chiaro l'intento, a leggere il Libro Bianco di usare la crisi per produrre un cambiamento radicale e strutturale negli assetti di tutti gli istituti fondamentali che caratterizzano i diritti sociali di cittadinanza. Infatti, mentre negli USA e in Europa si affronta in modo nuovo il ruolo del pubblico nel sociale , a sostegno delle persone in difficoltà, e si mette in discussione il mercato come unico soggetto regolatore dell'economia , il nostro Governo insiste a ritirarsi dal welfare pubblico, anche e soprattutto in quei settori fondamentali che assicurano il sostegno all'uguaglianza dei cittadini in campi strategici come la sanità, la scuola, la previdenza. Un operazione che ha una duplice valenza: da una parte risponde alla domanda del mondo delle imprese e del mondo assicurativo che vedono nel welfare un nuovo mercato protetto per fare profitti facili e dall'altro il governo che comprimendo le tutele pubbliche spinge il cittadino a trovare risposte su un mercato privato .Proprio l'enfasi, in sostanza, su quello che viene definito un sistema di “welfare multi pilastro” prefigura un ruolo progressivamente sempre più residuale del sistema pubblico di welfare, facendo venire meno così proprio il carattere universalistico delle prestazioni. Un sistema, infatti, sempre più spostato verso i fondi negoziali, la bilateralità, produrre prestazioni differenziate a seconda degli andamenti di settore e delle dimensioni che vuole in sostanza tornare ad un welfare di carattere corporativo sentenziando la insostenibilità dei diritti universali alla salute, all'istruzione ed alla previdenza. Questo si indica nel Libro Bianco quando si sottolinea la centralità della persona e l'esigenza di personalizzazione del welfare.

Per noi mettere al centro la persona vuole dire, ad esempio, superare una idea e una pratica di un sistema socio-sanitario che guarda prevalentemente alla malattia e al successo della singola prestazione clinica per assumerne un altro capace di promuovere la salute quale sistema

complesso di prevenzione e cure che aiuta le persone a costruire o ricostruire un equilibrio psico-fisico. Per questo vanno progettate azioni integrate e percorsi terapeutici personalizzati.

Anche nel Libro Bianco è più volte richiamata la centralità della persona. Per sostenere questa tesi non si esita a citare la Costituzione stessa. Nel testo costituzionale, però, la persona è un soggetto partecipe della comunità e di quella architettura istituzionale che lo mette in relazione con la cittadinanza sociale.

Ed è proprio questa molteplicità di relazioni la fonte di diritti civili, sociali e politici. Il Libro Bianco, invece, opera un radicale cambio di prospettiva: si contrappone la persona allo spazio pubblico inteso come garanzia di diritti universali, a favore di una visione delle relazioni private del singolo. Il che porta ad esaltare la famiglia, il luogo di lavoro, il territorio quali luoghi esclusivi dello sviluppo identitario. Allo Stato, inteso come attore pubblico, viene attribuita la sola funzione di arbitro nel gioco competitivo fra soggetti – non importa se pubblici o privati – deputati a soddisfare bisogni, essendo la persona il solo arbitro finale della prevalenza di uno dei due nella dinamica mercantile che si instaura. Così, attraverso l'enfasi posta sulla centralità della persona e sulla "responsabilità del singolo" si intende, in realtà, prospettare un sistema nel quale i grandi rischi quali l'invecchiamento, la perdita del posto di lavoro, le diverse forme di fragilità, non chiamano più in causa una responsabilità pubblica, di cui si deve far carico la solidarietà generale, ma diventano sempre più responsabilità del singolo. E ciò lo può fare potenziando le proprie capacità individuali o attraverso il ricorso, distorto, alla bilateralità destinati, secondo il Libro Bianco, a una grande diffusione della questione degli ammortizzatori sociali, alla predisposizione di schemi assicurativi privati anche per la non autosufficienza. Sulla "famiglia" tradizionale, si scarica il costo del risparmio nell'investimento pubblico sul welfare, essa diventa il luogo non già degli affetti e primo nucleo di comunità sociale, ma la risposta organica in termini di sostegno, dal disagio reddituale a quello sanitario e di assistenza. Si consuma all'interno del "nucleo familiare", in una visione privatistica, cioè di un fatto privato, la dimensione della sostenibilità sociale (in termini di costi e sussidiarietà) e dell'inclusione, ed al suo interno alle donne viene affidato il carico maggiore, di cura e di legame, riproponendo una visione della società basata su una rigida separazione sessuale, produzione maschile/riproduzione femminile.

Siamo di fronte, quindi, ad una sfida sul modello sociale e valoriale con la chiara intenzione di porre in discussione e stravolgere la vocazione universalistica dei sistemi di welfare. A questa sfida dobbiamo rispondere criticandone i presupposti culturali e prospettando un modello sociale compiutamente alternativo a quello proposto. Un sistema di welfare, cioè, che nel contrastare l'esaltazione dei particolarismi e degli egoismi, contribuisca ad affermare un'idea forte di bene comune, di unificazione del paese, di democrazia fondata sulla partecipazione e su un rinnovato protagonismo sociale in grado di rimuovere anche le discriminazioni nei confronti dei cittadini immigrati.

Pensiamo, quindi, ad una nuova centralità delle politiche di welfare quale condizione del progresso civile e quale fattore attivo di una domanda qualitativamente nuova e di uno sviluppo socialmente sostenibile.

È solo così che il territorio non si presenta come luogo esclusivo della competizione e dell'affermazione del più forte ma sede di una comunità solidale.

- Sanità, previdenza e politiche sociali

Noi riteniamo che i grandi rischi a cui si è esposti nelle diverse fasi della vita debbono chiamare in causa una responsabilità pubblica, collettiva. Ciò vale per la sanità ove il principio solidaristico, fondato sulla fiscalità generale, è la fonte primaria della realizzazione del diritto universale alla salute. Così è anche per la previdenza pubblica che, proprio attraverso il sistema a ripartizione, si fonda sul patto solidaristico fra generazioni.

Oggi questi principi fondamentali sono messi a rischio per due ragioni. Nella sanità perché il governo vuole sostituire il principio solidaristico con quello assicurativo. Primo passo in questa direzione è la drastica riduzione del finanziamento che può essere aggravata da chi vorrebbe

utilizzare il federalismo fiscale per ridurre ulteriormente la spesa e dare vita a sistemi sanitari diversi a seconda delle capacità economiche delle diverse Regioni. In secondo luogo perché si sono evidenziate crepe nel funzionamento stesso del nostro sistema di welfare. Nella sanità non si spende troppo. Tutti i dati disponibili dimostrano che la spesa sanitaria italiana è inferiore alla media UE e OCSE. Il problema vero è spendere meglio e rendere più efficace la spesa. Oggi, ad esempio, molte risorse sono destinate al tradizionale sistema di cura e assistenza (acuzie, strutture ospedaliere) assai meno alla prevenzione e ai servizi socio-sanitari nel territorio. Il problema, quindi, di una diversa organizzazione del servizio socio-sanitario costituisce per noi una vera priorità. Battersi per dare centralità alla salute sul territorio vuole dire intercettare meglio i bisogni di assistenza, interpretarne la domanda, individuare le forme del disagio, fare incontrare la programmazione sanitaria con quella sociale, portare i servizi vicino ai cittadini e ai loro bisogni in forma partecipata, superare un approccio alla politica sanitaria e sociale intesa solo come produzione ospedaliera e posti letto.

Dare qualità al Servizio Sanitario Nazionale è il modo migliore per rafforzare ed estendere la sua vocazione universalistica. E solo entro un servizio sanitario pubblico di qualità può avere un ruolo la sanità integrativa. Non ci siamo mai sottratti ad un confronto chiaro ed esplicito su tale questione. Così è stato a proposito del decreto approvato dal precedente governo sulla regolamentazione dei fondi sanitari integrativi. Il governo, invece, vorrebbe eliminare dai LEA (livelli essenziali di assistenza) prestazioni oggi previste per tutti i cittadini, abbiano o meno la sanità integrativa.

Così come pure per il sistema previdenziale. I recenti provvedimenti del governo, che hanno portato l'età legale di pensionamento delle donne del settore pubblico a 65 anni e legato le finestre di uscita all'aspettativa di vita, sono destinati a creare nuove disparità e disuguaglianze. Si mette in discussione, inoltre, il sistema a ripartizione a vantaggio del principio assicurativo non più integrativo ma sostitutivo.

L'allungamento della speranza di vita esige un ripensamento complessivo del modello di sviluppo e di vita, garantendo un ruolo importante alle politiche di invecchiamento attivo. Siamo oggi in presenza, per una parte sempre più consistente della popolazione, di "una vita in più", da vivere pienamente in buona salute, a cui occorre dare un senso ed una utilità sociale.

L'aumento dell'età pensionabile, in presenza di una massiccia espulsione precoce dal lavoro, non comporta un allungamento della vita lavorativa, bensì, nella maggior parte dei casi, un periodo di disoccupazione o di lavoro informale più lungo in attesa della pensione.

Difendere il sistema pubblico a ripartizione è da sempre la nostra battaglia. Principio che abbiamo riaffermato in occasione della stessa riforma del '95, obiettivo della quale era garantire omogeneità di trattamenti e sostenibilità economica nel tempo. Ed oggi, proprio a seguito delle riforme degli anni '90, si stanno producendo risparmi superiori alle previsioni. Quei risparmi, proprio se vogliamo rilanciare il sistema a ripartizione, devono rimanere alla previdenza per affrontare i problemi che si sono posti dopo la Riforma del '95. Nel corso degli anni, infatti, oltre ad essere aumentata la quota di contribuzione a carico del lavoratore e della lavoratrice è via via venuto meno ogni elemento di solidarietà interno al sistema, ossia ogni più piccolo correttivo nel caso in cui discontinuità, precarietà, bassi salari influiscano negativamente sulla futura pensione. Così fino ad oggi la solidarietà è avvenuta all'inverso: sono stati i lavoratori dipendenti che hanno pagato i debiti riversati dal lavoro autonomo sull'intero sistema previdenziale. A ciò va posto fine.

In secondo luogo, proprio la crisi attuale ha messo in evidenza la rigidità con la quale è stata prevista nella legge 335 la rivalutazione della contribuzione pubblica ancorata al PIL. Non esiste, infatti, alcuna salvaguardia per quelle fasi, come quella che stiamo vivendo, in cui il PIL è negativo e comporta una penalizzazione del montante contributivo per tutta la vita futura.

Infine, anche se le modalità di investimento dei fondi contrattuali hanno permesso di ridurre al minimo le perdite e consentito, ad oggi, di recuperare, non si possono negare i rischi a cui è esposto il sistema di previdenza complementare soprattutto nelle fasi di crisi dei mercati finanziari.

A fronte di tutto ciò, se vogliamo difendere davvero il sistema a ripartizione abbiamo il dovere di esplicitare un terreno di discussione che porti a correggere tutte le deformazioni che si sono prodotte a causa delle rigidità eccessive contenute nell'impianto originario della legge 335. Indichiamo alcune priorità. Bisogna intanto ripristinare il senso vero della flessibilità in uscita, come previsto dalla legge Dini. È necessario evitare, poi, che i nuovi coefficienti producano un impatto negativo sulle future pensioni e non siano applicati, quindi, con effetto retroattivo ed è urgente rilanciare, anche attraverso il ricorso alla fiscalità generale, il principio contenuto nel protocollo del 23 luglio 2007 teso a ricercare le condizioni migliori per garantire un tasso di sostituzione della futura pensione non inferiore al 60% dell'ultima retribuzione. Vanno introdotti, inoltre, elementi di solidarietà interni al sistema, prevedendo anche la copertura figurativa, proprio per tutelare dalla discontinuità nei rapporti di lavoro, per sostenere il lavoro di cura e i congedi parentali, per tutelare chi necessita di una pensione di invalidità con pochi anni di lavoro o chi percepisce una pensione di reversibilità in caso di decesso di una persona con pochi anni di lavoro. E va introdotto, come già indicato dall'intesa sindacale che precedette l'approvazione della legge 335, un sistema di perequazione delle pensioni che eviti il progressivo impoverimento dei pensionati a fronte dello sviluppo del Paese. Così come va finalmente riconosciuto il principio che l'aspettativa di vita è collegata anche al lavoro svolto e alle condizioni socio-ambientali in cui si opera. Consideriamo quindi pienamente aperta la questione del riconoscimento dei lavori usuranti, ben sapendo che la concretizzazione di quanto previsto dal protocollo sul welfare del 23 luglio 2007 si configura come il primo passo per l'applicazione del principio anche a lavorazioni non contemplate ed allo stesso sistema contributivo.

Pensiamo, inoltre, che dovrebbero essere introdotte più garanzie anche nella previdenza complementare. Si può riflettere su quanto oggi la contrattazione di settore possa contribuire a recuperare il contributo del datore di lavoro durante la CIG e/o sospensione di lavoro di vario genere ed estendere il beneficio contrattuale a tutti i lavoratori concretizzando un'idea di universalità del diritto.

C'è bisogno inoltre di introdurre garanzie tese a ridurre ulteriormente il rischio di mercato con fondi di garanzia a tutela di coloro che lasciano l'attività lavorativa per cessazione del rapporto di lavoro in momenti di crisi dei mercati finanziari. Infine si può prospettare una funzione importante dei fondi negoziali nella promozione di politiche economiche innovative. Le ingenti risorse investite oggi nei fondi negoziali possono consentire di agire sul modello di sviluppo attraverso l'emissione di appositi titoli del debito pubblico finalizzati ad investimenti in settori innovativi come la green economy, innovazione tecnologica, infrastrutture, attività di utilità sociale, risanamento e messa in sicurezza del territorio, casa etc. In tale modo la stessa democrazia economica non si ridurrebbe al solo azionariato dei lavoratori nell'impresa in cui lavorano. Tutto ciò, naturalmente, presuppone un sistema di garanzie e tutele del risparmio previdenziale

Il principio solidaristico, poi, va conquistato per l'intero campo delle politiche sociali. Tanto più quando nelle sue scelte il governo relega ai margini l'impegno sulle politiche di assistenza. Ciò avviene nelle politiche a sostegno delle responsabilità familiari e in quelle di contrasto alla povertà; ad oggi non è previsto alcun provvedimento di contrasto alla povertà. Basti pensare alla entità irrisoria dell'assegno mensile previsto per gli invalidi civili.

Inoltre, viene ridotto ulteriormente il fondo nazionale per le politiche sociali e scompare qualsiasi impegno per la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali. Viene interrotto l'iter parlamentare, faticosamente conquistato con il precedente governo, per una legge nazionale sulla non autosufficienza e scompare il relativo, quanto già esiguo, fondo nazionale. Nelle intenzioni del governo tale grande questione dovrebbe essere affidata alle diverse forme assicurative private con l'effetto di escludere in particolare gli anziani sia per il reddito disponibile sia perché più di frequente soggetti a patologie croniche.

Riteniamo importante, quindi, la definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (Liveas), finanziati con risorse definite a livello nazionale, come condizione per colmare le differenze territoriali nell'erogazione dei servizi, tanto più a fronte della recente approvazione della legge delega sul federalismo fiscale. Da questo punto di vista, le priorità riguardano: infanzia, non

autosufficienza, persone con disabilità, contrasto alla povertà, introducendo un reddito sociale minimo, attualmente assente solo in Italia e in Grecia . E' indispensabile, infatti, che il governo definisca un piano per l'inclusione sociale e il contrasto alla povertà che faccia perno su una legge nazionale in grado di coniugare il sostegno economico con efficaci programmi di inserimento sociale e lavorativo. In secondo luogo è fondamentale un finanziamento adeguato per il Fondo nazionale per la non autosufficienza, al fine di colmare la differenza tra l'attuale offerta di servizi e la crescente domanda di assistenza proveniente dalle persone parzialmente o totalmente non autosufficienti. Inoltre, è necessaria la definizione di un programma di potenziamento dei servizi per l'infanzia, che aumenti progressivamente la copertura delle esigenze espresse dalle famiglie fino a raggiungere i parametri indicati a livello europeo. Fondamentali sono gli aiuti specifici per le famiglie al cui interno si trovano figli con disabilità

### Servizi pubblici di carattere industriale

Anche i servizi pubblici di carattere industriale ( energia elettrica, gas naturale, trasporto pubblico locale e regionale, servizio integrato di igiene urbana, servizio idrico integrato) rappresentano una componente essenziale dei diritti di cittadinanza e dello sviluppo dei territori. Per questi motivi occorre sottrarli alle incursioni legislative improvvisate e alla miope riproposizione di paradigmi mercantilistici che tanti danni hanno prodotto in questi anni.

Per garantire i caratteri pubblici ed universali dei servizi, in particolare quelli locali, è indispensabile che gli Enti Locali ( in forma singola od aggregata) si assumano la responsabilità di definire anche in questi settori dei " livelli essenziali di prestazioni".

Ciò anche per contrastare l'ultima evoluzione legislativa in materia che, con l'articolo 23 bis della legge 133/2008 e con il recente articolo 15 del decreto legge 135/2009, ha di fatto determinato una completa privatizzazione della gestione di questi servizi, in particolare di quelli locali, facendo venir meno anche un'ipotesi sulla quale a lungo anche noi avevamo lavorato, e cioè quella di un ruolo pubblico centrato soprattutto sulle fasi di regolazione e controllo e con una pluralità delle forme possibili di gestione. Viceversa, la definitiva privatizzazione del servizio idrico, dell'igiene urbana e del trasporto pubblico locale comporta la necessità di porre nuovamente all'ordine del giorno il tema di un più forte ruolo dell'intervento pubblico, -nelle fasi di regolazione e controllo, -e, nelle diverse forme anche in quella della gestione.

Proprio per garantire la qualità dei servizi e un sistema tariffario e stabile nel tempo, sia a favore dei cittadini, sia come condizione di gestibilità nel tempo degli investimenti richiesti alle imprese è pregiudiziale introdurre soggetti settoriali di regolazione, terzi ed indipendenti, istituzionalmente coerenti anche con l'assetto delle competenze definite dal Titolo V della Costituzione, oltre a prevedere forme di partecipazione dei lavoratori, e dei cittadini, applicando le forme duali di governance del diritto societario, con riferimento all'ordinamento nazionale e comunitario in tema di responsabilità sociale delle imprese e del bilancio sociale.

Per quanto riguarda i lavoratori, occorre sperimentare ed estendere meccanismi di consultazione e controllo sulle decisioni dei soggetti gestori.

Come affermato nel XV congresso, l'acqua - per il fatto di essere risorsa indispensabile alla vita, limitata in natura e per la quale va garantita l'accessibilità in termini universali - va considerata bene comune fondamentale e, dunque, di proprietà e gestione pubblica, al pari della salute, istruzione e sicurezza. .

Il servizio idrico va sottratto alle logiche di mercato, definito servizio privo di rilevanza economica e fatto rientrare, anche per questa via, nella potestà organizzatoria degli Enti Locali. La sua gestione va affidata ad Enti di diritto pubblico, con una modalità forte ed organizzata di democrazia partecipativa dei lavoratori e dei cittadini.

L'importanza del bene comune acqua esige un suo uso razionale e attento, perciò la cgil si impegnerà affinché sia garantita maggiore efficacia, efficienza e qualità del servizio e un contenimento delle tariffe, soprattutto per gli usi domestici e le fasce

deboli dei cittadini. Da questo punto di vista, la CGIL considera molto importante il significativo movimento per l'acqua pubblica che si è esteso nel nostro Paese e a livello internazionale in questi ultimi anni e ne sostiene l'iniziativa e l'ispirazione di fondo.

Politica industriale.

La crisi economica impone alla politica il compito di indirizzare il mantenimento e la riqualificazione della base produttiva del nostro Paese, di favorire la capacità di esportazione, di riequilibrare gradatamente ma con decisione il peso della domanda interna e di avviare la riconversione all'economia sostenibile. L'Italia è di fronte ad un passaggio decisivo nelle scelte di politica economica: difendere il lavoro, l'industria e i servizi ad essa connessi, non smarrire l'obiettivo della piena occupazione, significa avere obiettivi e strumenti di politica industriale e di sostegno agli investimenti. L'Italia e la sua economia camminano troppo lentamente. La politica industriale e le conseguenti misure, di sostegno o sviluppo, devono partire dall'analisi dell'esistente per coglierne i limiti e le potenzialità e su questi intervenire con scelte appropriate a partire dai gravi squilibri territoriali dello sviluppo che sono una delle cause di indebolimento delle capacità competitive del sistema Italia. Il Sud è il grande dimenticato dalla politica e può diventare la grande, vera vittima delle tensioni economiche e sociali. Per questo il Mezzogiorno è questione nazionale. Le politiche industriali hanno bisogno di una prospettiva, un disegno innovatore, in grado di collocarsi dentro le grandi trasformazioni che investono l'economia mondiale rigenerando in particolare i vantaggi competitivi del manifatturiero italiano.

- L'economia verde, altrimenti indicata come sostenibile, non è un tipo di produzione, ma una strategia che deve attraversare tutti i settori di produzione, orientando i processi produttivi e condizionando i prodotti. Orientare l'industria italiana all'economia sostenibile vuol dire traguardare un processo efficace e graduale di trasformazione degli impianti, di nuova attenzione alle emissioni, agli scarichi, al riciclo, ai materiali ed ai prodotti che dovranno corrispondere e favorire un cambiamento dei consumi. Per questo la produzione di energie alternative non è l'unico campo di applicazione, ma tutti i settori vanno investiti da questa trasformazione. Primo passo di questa scelta sono gli investimenti e le relative forme di incentivazione: reintroduzione del credito d'imposta automatico per una politica di sostegno diretto alle innovazioni industriali derivanti da azioni sinergiche tra Università e imprenditorialità privata; misure di sostegno a nuove attività produttive e di start up industriali derivanti da progetti di ricerca universitaria; un sistema stabile che può prevedere la detassazione degli utili reinvestiti. Nella crisi e nei processi di delocalizzazioni delle multinazionali vi sono più centri di ricerca privati che rischiano la chiusura. Si tratta di un patrimonio irrinunciabile del nostro Paese. Laddove non vi siano privati interessati all'acquisizione devono essere integrati con gli enti di ricerca pubblici.

Fondamentale in questo processo complessivo di riposizionamento è la formazione da realizzare attraverso Piani nazionali gestiti in collaborazione con le Regioni e le parti sociali interessate per adeguare e sviluppare le necessarie competenze e conoscenze.

Nel quadro della difesa del manifatturiero italiano decisive risultano le politiche territoriali. I processi di riposizionamento in atto che vedono le attività d'impresa inserite nelle cosiddette reti lunghe, cioè orientate ad avvalersi di rapporti produttivi e commerciali collocati in ambiti extraterritoriali, devono rafforzare le capacità competitive delle imprese sul terreno dell'innovazione e della qualità per favorire il controllo dei mercati e fare in modo che i vantaggi competitivi vadano a beneficio anche dei sistemi territoriali italiani e della loro occupazione. Per questo va aggiornata una politica dei distretti - di riconversione ed attrazione di nuove attività generate - efficacemente affiancata dal rafforzamento dell'istruzione tecnica e professionale.

Le trasformazioni avvenute nel corso degli ultimi decenni nell'apparato produttivo italiano hanno lasciato sul "campo" in numerosissime ed ampie zone del Paese, situazioni di abbandono e di degrado industriale, che risultano fonti di spreco - di risorse e di territorio - oltre che essere in molti casi di grave nocimento alla salute dei cittadini. La loro bonifica non è più rinviabile. Occorre quindi dare corso ad un piano nazionale di bonifica delle aree dimesse con priorità e tempi certi d'intervento e attuazione, finalizzando il loro riutilizzo in termini produttivi.

- L'Europa si deve dotare di una vera politica industriale e sociale. Occorre avviare un forte coordinamento delle politiche settoriali e soprattutto fare in modo che queste politiche siano coerenti con gli obiettivi che l'Europa si è data per lo sviluppo dell'innovazione. L'Europa può e deve dare segnali importanti perché la nuova regolazione della concorrenza e gli sforzi finanziari connessi richiesti agli Stati per una politica industriale adeguata alla portata della crisi in atto, siano l'occasione per imprimere una vera capacità competitiva all'economia comunitaria. In generale il caposaldo delle politiche di incentivazione europee deve rimanere l'agenda di Lisbona. Gli aiuti europei conseguentemente devono essere vincolati a tre criteri di fondo: al mantenimento dell'occupazione, allo sviluppo delle fonti rinnovabili e alla formazione.
- Una politica industriale condivisa costituisce la premessa necessaria per innescare un processo virtuoso di difesa dell'occupazione e di crescita della produttività. La gestione della crisi e della contrattazione rappresenta il terreno specifico su cui misurare coerenze e responsabilità. L'accordo separato sul modello contrattuale da questo versante rappresenta un ostacolo. Così come si sta dimostrando uno strumento del tutto inadeguato per la stessa crescita della produttività e del riconoscimento del contributo dato dai lavoratori. Ristabilire regole condivise significa altresì affrontare la necessaria revisione del modello culturale e politico che colloca il lavoro manuale e intellettuale dell'industria manifatturiera agli ultimi posti della piramide sociale. Una revisione che s'impone a partire dall'eguaglianza delle condizioni e dei diritti e, per questo, un compito essenziale spetta alla contrattazione. Serve un nuovo protagonismo della contrattazione che metta in relazione occupazione e trasformazione, condizioni di lavoro e formazione permanente, professionalità e qualità.
- Per la CGIL la prospettiva del nostro Paese richiede una gestione della crisi con una politica di intervento straordinario per la gestione delle crisi aziendali e settoriali per tutte le tipologie di impresa rivendica il no ai licenziamenti e la difesa degli insediamenti produttivi.

Il futuro della  
conoscenza

L'innalzamento delle conoscenze e delle competenze delle persone costituisce una delle condizioni essenziali per uscire dalla crisi con più crescita, eguaglianza e democrazia.

L'investimento in conoscenza, se si coniuga con politiche industriali selettive mirate a favorire la crescita dimensionale e il riposizionamento qualitativo e con politiche sociali inclusive e universalistiche, diventa effettivamente motore della crescita, circolo virtuoso dello sviluppo sostenibile.

Le scelte del governo sono invece orientate a ridurre pesantemente le risorse.

La politica scolastica del Ministro Gelmini impoverisce e indebolisce la scuola pubblica e taglia risorse.

Il libro bianco sul welfare riduce la formazione permanente a formazione aziendale con una visione tutta ideologica del ruolo dell'impresa vista come panacea di tutti i limiti dell'attuale formazione continua.

#### □ Conoscenza e uguaglianza

Nella società della conoscenza il sapere assume una funzione fondativa per l'esercizio della cittadinanza. L'acquisizione di un'autonoma capacità di apprendere lungo tutto il corso della vita è decisiva per determinare inclusione ed esclusione sociale. Un'idea moderna di eguaglianza, come condizione per lo sviluppo dell'autonomia e della diversità delle persone, non può che fondarsi sulla capacità e sull'effettiva possibilità di ogni persona di apprendere lungo tutto il corso della vita.

Proposte che indicano un aumento della qualità della formazione iniziale, ed un sistema di supporto all'apprendimento permanente che assicuri un effettivo "invecchiamento attivo",

assicurando a tutti il diritto al lavoro ed alla sua evoluzione ed il diritto all'inclusione sociale senza discriminazioni d'età.

Un sistema che ha bisogno di una scuola di base qualificata, che garantisca a tutti le conoscenze e le competenze chiave di cittadinanza.

Una scuola inclusiva, di tutti e per tutti, compresi gli alunni ed alunne con disabilità. Infatti, le drastiche riduzioni degli impegni finanziari nella scuola hanno di fatto penalizzato ulteriormente le famiglie con figli con disabilità. Saranno i più deboli a pagare, ed in primo luogo gli studenti con disabilità, che necessitano di una integrazione scolastica quale strumento indispensabile per una migliore qualità della propria vita.

□ Conoscenza e crescita economica

La sfida che la CGIL lancia alla politica e al mondo della imprese è rappresentata dall'avvio di un modello di sviluppo che punti sulla valorizzazione del lavoro, anche attraverso i saperi, in alternativa alla scelta di una competitività fondata sulla riduzione dei costi e dei diritti.

La realizzazione di progetti nazionali di ricerca in settori strategici attraverso la realizzazione di una rete di sinergie e collaborazioni tra intervento pubblico e privato, centri di ricerca e mondo delle imprese, università e piani di sviluppo territoriali è individuato come un passaggio essenziale per il recupero di competitività economica. Il recupero di leadership tecnologica e la necessaria crescita dimensionale delle imprese è direttamente connessa alla costruzione di reti territoriali tra imprese, università e centri di ricerca.

Per la qualificazione del sistema di istruzione

- Una scuola dell'infanzia e primaria accogliente, che tenga conto e rispetti i tempi di crescita e di apprendimento delle bambine e dei bambini, attraverso un'offerta ricca e diversificata, attività laboratoriali, in cui sia garantita la pari dignità dei docenti, la cooperazione e la collegialità.  
Corretta attuazione dell'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, con l'obiettivo di raggiungere gli obiettivi di Lisbona, assicurare a tutti le competenze chiave di cittadinanza, senza dividere precocemente gli adolescenti, in base alle condizioni economiche e culturali di partenza, come preconditione per l'obbligo a 18 anni i.
- Ridefinizione e riordino della scuola secondaria superiore, attraverso la costruzione di un sistema inclusivo, unitario, fondato sull'effettiva pari dignità di tutti i percorsi.
- Sostegno e rilancio dell'autonomia scolastica, universitaria e degli enti di ricerca, per promuovere processi di innovazione realizzati nelle scuole e nei territori.
- Valorizzazione della professionalità docente e ATA: superamento del precariato, qualificazione della formazione iniziale ed in servizio, carriere professionali.
- Investimento nel sistema universitario con l'obiettivo di triplicare il numero dei laureati e di qualificare l'offerta.

Rilanciare la ricerca

Raggiungere l'obiettivo indicato dalla conferenza di Lisbona (3% di investimenti in rapporto al pil) assumendo questo come priorità del paese visto che partiamo dall'1%.

Si tratta di non contrapporre la ricerca di base a quella applicata, ma di investire nella ricerca pubblica di base (progetti europei e nazionali), incentivare l'iniziativa di ricerca delle imprese, anche sostenendo l'aggregazione delle piccole imprese, e favorendo la formazioni di reti territoriali. L'investimento pubblico nella ricerca deve innanzi tutto garantire la presenza italiana nei grandi progetti europei e l'attivazione di grandi progetti nazionali.

A livello territoriale va sostenuto l'accesso alle risorse della e per la ricerca, raccordandole con le politiche e le risorse per la formazione continua.

Realizzare una relazione forte tra investimento in ricerca e sviluppo e lo sviluppo della formazione iniziale e continua in considerazione del fatto che l'innovazione e la competitività sono il risultato della qualità complessiva del capitale umano.

## La formazione per un'occupazione solida e stabile

L'apprendistato va rilanciato come contratto a prioritaria finalità formativa, e va quindi superata l'attuale possibilità di una formazione esclusivamente aziendale, che rafforza le tendenze di molte imprese a utilizzarlo esclusivamente come strumento di contenimento dei costi.

Va potenziato l'accesso alla formazione continua come strumento principe delle politiche attive del lavoro, delle politiche a sostegno dell'occupabilità e della mobilità lavorativa sostenibile, per favorire la crescita culturale e professionale delle persone che lavorano attraverso il riconoscimento nei contratti dei percorsi formativi ai fini dello sviluppo di carriera (inquadramenti e sviluppo salariale). \*

L'attivazione di un sistema nazionale di certificazione delle competenze acquisite anche attraverso percorsi non formali e informali rappresenta un passaggio essenziale per il riconoscimento del diritto dei cittadini e dei lavoratori all'apprendimento permanente. L'introduzione di norme contro le discriminazioni per età nei luoghi di lavoro, contro le espulsioni precoci ed a favore di un effettivo diritto ad accedere al pensionamento sulla base della libera scelta personale maturata a seguito dell'acquisito diritto alla pensione.

**Una sfida  
difficile:  
quella contro  
l'intolleranza  
e la  
xenofobia**

Non c'è sfida più difficile oggi di quella contro i pregiudizi, i luoghi comuni, l'intolleranza e la xenofobia. La propaganda ideologica e xenofoba della Lega e della destra diventata legge dello Stato con il cosiddetto pacchetto sicurezza segna un profondo arretramento culturale del nostro paese. Queste norme, prima fra tutte il reato di clandestinità, non avranno nessuna efficacia rispetto ai problemi reali di sicurezza dei cittadini, al contrario potranno avere un impatto devastante sul funzionamento dei nostri apparati di sicurezza sulle forze dell'ordine sul sistema giudiziario e su quello carcerario. Producono un diritto differenziato per cittadini

stranieri presenti sul territorio di dubbia legittimità costituzionale che limita fortemente l'esercizio di importanti diritti fondamentali delle persone: diritto alla cura, all'istruzione, al matrimonio, alla famiglia, alla tutela dei figli. Rispetto a tale norma la CGIL metterà in atto tutti gli strumenti utili alla sua correzione e ad impedirne gli effetti più nefasti, fino ad interpellare la Corte Costituzionale e la Corte di Giustizia europea. In secondo luogo attiveremo tutti i nostri strumenti di tutela per i soggetti coinvolti.

E' di fronte ai nostri occhi il fallimento delle norme proibizioniste sull'immigrazione (Bossi-Fini) che continuano a produrre immigrazione irregolare sulla quale il governo di accanisce strumentalmente con nuove e più gravi norme repressive (Pacchetto Sicurezza). Al contrario occorre rimettere al centro le proposte del sindacato per un diverso governo del fenomeno migratorio attraverso una seria politica degli ingressi legali più aderenti alla realtà dei flussi migratori.

Il comportamento nei confronti di cittadini immigrati che in molti Comuni del centro-nord rappresentano un quarto della popolazione residente con circa mezzo milione di bambini nati in Italia è irrazionale e deve ampliare il fronte delle alleanze necessarie per conquistare il diritto di voto e la riforma della cittadinanza con l'introduzione dello "jus soli".

Una sfida difficile questa in tempi di ronde e di umori irrazionali, ma che non possiamo perdere.

**Una nuova  
politica  
fiscale**

In un Paese caratterizzato come pochi dall'evasione fiscale, la battaglia contro le disuguaglianze deve affrontare con coraggio il problema redistributivo. In Italia c'è ormai da tempo una "questione salariale" facilmente comprensibile ricordando i dati dell'IRES secondo i quali 14 milioni di lavoratori guadagnano meno di 1.300 euro al mese e circa 7,5 ne guadagnano meno di 1.000.

Inoltre, abbiamo una distribuzione del reddito profondamente disuguale che vede un enorme distanza tra il 20% più povero e il 20% più ricco.

Peraltro, negli ultimi anni ( dal 2002 al 2008 ) la perdita di potere d'acquisto dei redditi delle famiglie con persone di riferimento operaio o impegnato si confronta con una crescita dei redditi delle famiglie di imprenditori e liberi professionisti che, grazie soprattutto alle politiche fiscali del Governo di centro-destra, fanno registrare un allargamento della forbice con i redditi da lavoro e da pensione.

Peraltro, con l'approvazione dello "scudo fiscale" contenuto nel decreto correttivo delle misure anti-crisi, il centro destra mina qualsiasi principio di legalità e di giustizia fiscale. Infatti potranno essere "ripuliti" capitali oggi all'estero e gravati da reati penalmente perseguibili come il falso in bilancio e la falsa fatturazione. Continua e arriva a limiti indecenti la politica dei condoni che rappresentano una insopportabile beffa per tutte le persone oneste.

Oggi, in Italia, il peso raggiunto dall'IRPEF, rispetto agli altri redditi, assume un carattere troppo gravoso e ciò costituisce il principale elemento di disuguaglianza del nostro sistema fiscale. Dal 1980 ad oggi la pressione tributaria sul lavoro è aumentata di circa dieci punti percentuali. Nello stesso periodo si è verificata una riduzione progressiva della quota dei redditi da lavoro dipendente sul reddito primario nazionale (3,5 punti percentuali). Si può ragionevolmente concludere che nel medesimo arco temporale i lavoratori dipendenti hanno visto ridursi i propri redditi e aumentare le proprie imposte. Fermo restando che pagare le tasse rappresenta un atto di civiltà, l'obiettivo deve essere quello di riorganizzare gradualmente l'intero sistema fiscale in funzione di un'equa distribuzione dei carichi attraverso una riduzione dell'IRPEF di circa 3 punti percentuali e una rimodulazione delle detrazioni che incidono sul lavoro dipendente e sulle pensioni, da realizzare nei prossimi tre anni e che , nel quadro di una riforma strutturale, avrebbe anche come effetto un beneficio medio netto di circa 100 euro mensili per i lavoratori dipendenti e i pensionati. A questo fine servirebbe un patto fiscale all'insegna di una cultura dell'equità e della legalità su cui unire e conquistare il consenso di tutti i contribuenti onesti, anzitutto tra i lavoratori e i pensionati, ma anche tra soggetti di altra natura che pagano regolarmente le tasse, affinché si costruiscano le condizioni necessarie per un cambiamento radicale della politica fiscale del governo in direzione di una riforma fiscale strutturale. Un vero senso civico verso lo Stato, nel rispetto della la legalità e in difesa dei più deboli.

Perciò è indispensabile un nuovo patto fiscale i cui capisaldi sono:

- La lotta all'evasione fiscale anche sviluppando il conflitto di interessi tra prestatori d'opera e di servizi e loro utilizzatori, con il ripristino della tracciabilità dei pagamenti; il coinvolgimento degli enti locali;
- Una aumento della tassazione del patrimonio mobiliare (rendite) riunificando le aliquote oggi determinate per favorire il capital gain;
- Le eliminazioni strutturali del drenaggio fiscale sul lavoro dipendente e pensionati nel quadro di una riforma del sistema delle aliquote fiscali, riducendo sensibilmente la prima dal 23% attuale al 20% e la terza dal 38% al 36%, da realizzare in un arco temporale pluriennale, determinando un significativo aumento di risorse a sostegno delle fasce di reddito medio-basse, nelle quali si colloca la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, nel quadro di una vera progressività e di un aumento del reddito disponibile; ciò andrebbe combinato alla realizzazione di uno strumento unico che comprenda detrazioni per i figli a carico e assegno al nucleo familiare superando il problema dell'incapienza. In questo modo le famiglie avrebbero a disposizione un "bonus", che per i lavoratori dipendenti sarebbe corrisposto direttamente in busta paga mentre agli incapienti sarebbe erogato sotto forma di assegno comprensivo delle detrazioni oggi non godute.
- Una proposta che contempli una rivalutazione degli estimi catastali e una imposta sulle "Grandi Fortune" , come avviene oggi in Francia, in base alla quale si prevede una soglia intorno agli 800 mila euro di patrimonio netto imponibile (790 mila) per essere soggetti alla

“Imposta di solidarietà sulla fortuna” e che produce un gettito annuale pari a circa 5 miliardi di euro;

- Una differenziazione del prelievo per spostare risorse dalla rendita al capitale produttivo, mantenendo inalterata la pressione fiscale complessiva; e per spostare la tassazione dal lavoro all'uso di risorse (in primis non rinnovabili);
- Un'armonizzazione europea del prelievo fiscale su interessi, utili e dividendi e il ripristino del prelievo alla fonte anche per gli acquirenti non residenti di titoli di debito pubblico;
- La regolamentazione e la vigilanza pubblica su tutte le attività finanziarie, ivi compresa la finanza ombra riducendo l'effetto leva e imponendo una più elevata copertura delle esposizioni;
- L'istituzione di una tassa sulle transazioni finanziarie internazionali come richiesto dalla Confederazione dei Sindacati Internazionale.

**Riunificare  
il mercato  
del lavoro**

Il tema dell'unificazione dei diritti del lavoro è uno dei discrimini principali tra destra e sinistra. Lo può ben affermare la CGIL, che già al XV° congresso indicò l'unificazione del mondo del lavoro come obiettivo strategico da perseguire, portando a sintesi le lotte contro le scelte del governo di centro-destra con le proposte contenute nelle leggi di iniziativa popolare. Primi segnali di inversione di tendenza si possono individuare nel Protocollo del 23 luglio 2007 e in parte nella legislazione della passata legislatura, in particolare nella lotta al lavoro nero e sommerso e alla contestuale valorizzazione del lavoro a tempo indeterminato, prontamente e pervicacemente smantellati come primo atto dall'attuale governo.

Non dobbiamo nascondere che la strada si sia fatta più difficile, in primo luogo per effetto della crisi, che colpisce le situazioni in modo differenziato e tale da accentuare le contrapposizioni di interessi, territoriali e settoriali, ma anche per una riflessione teorica che si è venuta formando non solo nel pensiero conservatore. Ci riferiamo a posizioni che hanno puntato a contrapporre gli interessi dei lavoratori stabili con quelli che hanno rapporti diversi, proponendo una ricalibratura delle tutele, compreso l'articolo 18, ipotizzando che tutele inferiori per i primi possa determinarne l'accrescimento per i secondi. Si tratta di un'ipotesi infondata ed astratta: l'esperienza dimostra che sotto la spinta della globalizzazione, e per la natura del sistema economico italiano, la ricerca della competitività si è spesso accompagnata con la riduzione le tutele, fino al ricorso al lavoro nero ed irregolare.

Ciò che è chiaro è che il lavoro è stato nel passato ed è ora uno dei terreni su cui più organica è stata l'iniziativa del governo di centro-destra, il cui disegno nella crisi ha assunto nuova forza, anche culturale, verso una corporativizzazione e segmentazione ulteriore di diritti e tutele per chi lavora. Al posto di tutele universali, infatti, si ripropone uno schema di tutele particolari, settoriali, territoriali, fino al contratto individuale, casomai certificato da un ente bilaterale.

Rispetto al quadro della legislatura 2001-06, in cui la pluralità dei rapporti di lavoro, con la relativa differenziazione delle tutele, era stato giustificato come strumento per corrispondere a differenziazioni nel mercato del lavoro, si vorrebbe oggi compiere un salto ulteriore, superando il concetto di tutele universali garantite pubblicamente, in favore di una cosiddetta “libertà di scelta individuale”, secondo cui il singolo sceglie di volta in volta l'offerta di prestazione pubblica o privata giudicata più conveniente.

Non sono solo ipotesi accademiche: sono già depositate in Parlamento proposte che puntano a modificare ulteriormente gli assetti di tutela, dalle regole del processo del lavoro fino ad approdare al cosiddetto Statuto dei lavori, in cui si ripropone un attacco all'art.18 St.Lav.

E' qui il punto di fondo: si assume che la globalizzazione, nonostante la sua crisi attuale, scolorisca fino ad annullare le peculiarità del lavoro dipendente, che avevano giustificato la necessità di tutele specifiche per proteggere il contraente debole; adesso si ragiona come se le parti fossero in un

qualsiasi rapporto commerciale, con il risultato di considerare residuale e sorpassato il diritto del lavoro.

Al posto della tutela inderogabile di legge il Libro bianco punta al riconoscimento di tre diritti fondamentali (alla sicurezza, all'equa retribuzione, alla formazione e all'aggiornamento), affidati nella loro esigibilità ai comportamenti "buoni" del lavoratore nel caso della sicurezza; alla solidità dell'impresa nel caso dell'equità della retribuzione; all'adattamento del lavoratore all'impresa come luogo formativo per eccellenza. In altre parole, si nega al lavoro un suo punto di vista autonomo, lo si considera solo se funzionale alla competitività dell'impresa, si nega che dal conflitto o addirittura dal confronto tra le ragioni delle parti possano arrivare stimoli positivi. In questo ambito, al sindacato è negato un ruolo autonomo, fondato sulla rappresentanza, la contrattazione e la verifica democratica del consenso dei rappresentati: si prospetta invece un futuro di cogestore dello stato sociale, esaltando la bilateralità oltre ogni limite. Non a caso si prospetta la gestione bilaterale del collocamento, della certificazione dei rapporti di lavoro, e addirittura di gran parte dell'attuale sistema pubblico di ammortizzatori sociali.

Già nella gestione della crisi attuale si sono operati strappi in tale direzione, sulla cui costituzionalità solleviamo una richiesta di pronunciamento della Corte Costituzionale. La CGIL ha sempre riconosciuto funzioni positive alla bilateralità, nell'ambito degli equilibri definiti dalla contrattazione collettiva, salvaguardando però i diritti universali e le prerogative delle funzioni pubbliche dello stato sociale.

Il Libro bianco, e la filosofia che ne discende, dimostra un'ambizione notevole, che porta il governo a trovare conforto nelle proprie scelte perfino degli articoli costituzionali. La CGIL ha già segnalato l'attacco implicito al principio di eguaglianza come fine dinamico della collettività sotteso all'art. 3 Cost, e la visione poverissima delle relazioni sociali che caratterizza quel testo, ma ora è il tempo di ingaggiare una battaglia culturale e al tempo stesso fronteggiare le ricadute che i provvedimenti minacciano di creare nello stesso vivere civile della nostra collettività. Non a caso alla proliferazione della precarietà del lavoro corrisponde sempre più una precarietà sociale, particolarmente accentuata per le donne, colpite sia sotto forma di precarietà lavorativa che sotto forma di taglio dei servizi pubblici essenziali.

Così come la "reviviscenza" dell'art. 14 del d.lgs. n. 276/2003, ha sollevato forti dubbi di legittimità sul metodo e sul merito, rendendo ancora più difficoltoso l'inserimento dei disabili nel mercato del lavoro, affidato, nella logica del governo, alla convenienza dell'impresa di ricorrere a terzi, spesso trasformati in luoghi di segregazione, evitando così la fatica di includere soggetti particolarmente difficili da collocare. Come nel 2003 la CGIL si oppone a tale ipotesi, a tutela dei cittadini più deboli e che nel mercato del lavoro trovano più ostacoli, pregiudizi e difficoltà di inserimento.

La CGIL ritiene invece che le politiche in favore delle persone disabili devono essere compito primario dello Stato, al fine di tutelare la dignità della persona, l'autonomia personale e la certezza del diritto.

In questo contesto la scelta strategica dell'unificazione del lavoro va quindi declinata in modo consapevole ed adeguato: consapevole della profondità della segmentazione già avvenuta, e dei rischi che pezzi del lavoro siano conquistati dall'idea di difendersi da soli; adeguato, ossia cosciente della necessità di muovere tutte le leve per ricomporre gli interessi del lavoro in un disegno organico, che non si affidi ad uno strumento unico, ma che sappia agire su un complesso di leve qui indicate:

- Lotta al sommerso e sostegno alle politiche di emersione incentrata sul sostegno fiscale al lavoro a tempo indeterminato; sul potenziamento dell'attività ispettive con campagne mirate e al contempo agevolazioni per l'emersione; sulla definizione per via contrattuale e legislativa di strumenti di verifica della regolarità, quali ad es. il DURC; su un'interpretazione dell'ambito legittimo delle collaborazioni che le escluda dalle attività proprie della ragione sociale dell'impresa;

- Fiscalità di vantaggio per il lavoro a tempo indeterminato, e contestuale aggravio del costo, fiscale e contributivo, per tutte le altre tipologie, subordinate ed autonome, non riconducibili ad attività stagionali; definizione di un periodo massimo di permanenza presso la stessa impresa in condizioni non stabili (contratto a termine e/o somministrazione);
- Un sistema universale di ammortizzatori sociali pubblico, fondato su due pilastri, rivolti rispettivamente a chi il lavoro l'ha perso, e a chi si trova in un'impresa con difficoltà temporanee;
- Ruolo solo integrativo della bilateralità, a seguito di intese contrattuali condivise dalle parti contraenti i CCNL applicati dall'impresa;
- Estensione della tutela generale contro il licenziamento ingiustificato dell'art.18 per chi opera in catene e/o ad aggregazioni d'impresa con occupazione superiore ai 15 dipendenti ma con titolarità fittiziamente diverse; riconduzione al calcolo della soglia dei 15 dipendenti di ogni rapporto di lavoro, anche temporaneo e autonomo, caratterizzato da dipendenza economica, definita come provenienza di almeno il 51% del proprio reddito da un solo committente; modifica delle regole processuali per i datori di lavoro con meno di 15 dipendenti, secondo le proposte presentate nel 2003 con le leggi di iniziativa popolare;
- Rilancio della riforma degli artt.2094 e 2095 del Codice civile avanzata dalla CGIL nel 2003, al fine di unificare i diritti del lavoro alle dipendenze altrui, superando le distinzioni oggi esistenti sul piano del costo contributivo, dei diritti e del trattamento economico, garantendo quindi che ad eguale prestazione corrisponda quantomeno eguale compenso ed eguali diritti. In tale contesto, riordino e semplificazione delle tipologie occupazionali subordinate non a tempo indeterminato riconducendole alle seguenti: contratto a termine; contratto di somministrazione; contratto a finalità formativa con certezza di trasformazione a tempo indeterminato. In tale quadro di riduzione delle forme di assunzione, necessario per dare risposte al dualismo del mercato del lavoro e alla crescente incertezza del futuro e precarietà presente nel nostro Paese che coinvolge particolarmente i giovani – il contratto a finalità formativa, incentivato e con certezza di trasformazione a tempo indeterminato, deve puntare all'assorbimento di tutte le varie forme di precarietà oggi esistenti.

Puntare alla piena occupazione, aumentando la quota e la qualità della partecipazione femminile al lavoro, intervenendo sulle disparità esistenti nell'accesso al lavoro, sulle disparità salariali, sulla progressione professionale e sulla crescita delle carriere, a fronte dei provvedimenti in via di definizione che modificano in senso peggiorativo la normativa sui congedi parentali e la maternità, contrastando l'idea che la dinamizzazione della partecipazione femminile ai processi produttivi possa essere raggiunta con il ricorso specifico a forme di flessibilità dedicate, in particolare il lavoro accessorio. Aggredendo salario, salute e condizioni di lavoro, non prevedendo alcun sostegno in termini di welfare territoriale, il governo relega il lavoro femminile ai margini dei processi produttivi, sia nel pubblico che nei settori privati, marginalizzazione alla quale non è una risposta sufficiente il palliativo delle "discriminazioni positive".

- Ricondurre l'utilizzo delle collaborazioni, ad attività non rientranti nella ragione sociale d'impresa, e comunque non di tipo ripetitivo ed elementare;
- In tale ambito ricondurre al lavoro dipendente l'attività del socio lavoratore impegnato nell'attività tipica della cooperativa, e rafforzare estendendola la normativa sugli appalti e le terziarizzazioni;
- Nel Mezzogiorno si deve incentivare la permanenza al lavoro dei giovani, in particolare ad alta qualificazione, contrastando le spinte alle migrazione verso nord
- In tale ambito di interventi, e nel solo caso di assunzione a tempo indeterminato, facoltà, attribuita alla contrattazione collettiva, di intervenire sulla durata del periodo di prova, e soppressione dello stesso in caso di trasformazione a tempo indeterminato di qualsiasi altro rapporto

Sullo specifico degli ammortizzatori sociali occorre riprendere la battaglia per un sistema pubblico e universale, destinato a tutte le tipologie di lavoro e a tutti i settori economici, sulla falsariga della delega contenuta nella legge 247/07, facendo sì che “l'appartenenza settoriale, la dimensione di impresa e la tipologia dei contratti di lavoro non sia un elemento di esclusione “. Ciò significa da un lato intervenire sui requisiti d'accesso, attualmente eccessivamente elevati e tali da scoraggiare la copertura per chi entra per la prima volta nel mondo del lavoro; dall'altro intrecciare più strettamente gli ammortizzatori sociali con le politiche sociali, in modo da non abbandonare a se stessi quanti raggiungano il limite delle erogazioni degli ammortizzatori sociali. Inoltre, anche alla luce delle esperienze maturate in questa crisi, occorre rafforzare il ricorso ai contratti di solidarietà e il legame tra la fruizione degli ammortizzatori e le politiche attive del lavoro in una regia complessiva assicurata dall'attore pubblico, non tralasciando l'opportunità di elevazione professionale costituita dalla leva della formazione sia in costanza di rapporto di lavoro e sia come risorsa per la ricollocazione positiva sul mercato del lavoro.

Da inserire nel capitolo mdl : La parità di trattamento senza discriminazioni razziali è un caposaldo della nostra battaglia per riunificare il mondo del lavoro

Riconquistare un forte potere contratt

In linea con l'impostazione ideologica più volte manifestata dal Governo Berlusconi fin dalla vicenda Alitalia si è scientificamente operato per la rottura dell'unità sindacale. Mai un Governo della Repubblica aveva promosso la firma separata di un accordo sul sistema delle regole contrattuali, un accordo che per definizione o è condiviso da tutte le parti in causa, in particolare dal maggior sindacato italiano, oppure equivale ad un fallimento per sé.

- Un sindacato della proposta e della contrattazione ha come primo obiettivo la riconquista di una forte capacità contrattuale. La contrattazione è il cuore dell'attività del sindacato. L'accordo separato del 22 gennaio ha segnato una rottura senza precedenti tra le organizzazioni sindacali perché ha infranto le regole costitutive del sindacato. Un attacco alla contrattazione e al ruolo del sindacato confederale.
- La CGIL, giustamente, non ha sottoscritto quella intesa perché centralizza la contrattazione, non tutela e non incrementa salari, perché con le deroghe rende incerti i diritti contrattuali. Una scelta che conferma l'autonomia negoziale della CGIL, una scelta confortata dall'ampio consenso dei lavoratori e delle lavoratrici nel referendum da noi indetto
- L'accordo separato non garantisce l'unicità tra pubblico e privato, ulteriormente pregiudicata dal proliferare di progetti di legificazione del rapporto di lavoro pubblico che centralizza e svuota la contrattazione. Con la manovra Brunetta, il Governo porta un attacco senza precedenti al lavoro pubblico ed allo stesso sistema pubblico. Un impianto anticontrattuale ed autoritario si accompagna ad un centralismo istituzionale basato sul primato della legge con il quale la politica si riappropria dell'agire delle pubbliche amministrazioni, del lavoro pubblico, dei settori della conoscenza, delle condizioni anche retributive di lavoro a scapito della contrattazione. La legge Brunetta rappresenta lo scenario nel quale l'Accordo separato del 22.1 e l'intesa del 30.4. relativa ai settori pubblici e della conoscenza assumono la loro vera veste: quella di forte limitazione della contrattazione nazionale e di secondo livello e quello dell'abbandono della privatizzazione del rapporto di lavoro che è stata conquista fondamentale per l'unità del mondo del lavoro pubblico e privato, con un massiccio processo di rilegificazione del rapporto di lavoro. Ambedue i livelli contrattuali vengono fortemente ridimensionati e limitati dall'intervento legislativo che assume un generalizzato valore derogatorio degli istituti contrattuali. Anche in tal modo si segna una forte divaricazione tra il lavoro privato i cui diritti vengono limitati con un forte sistema di deroghe contrattuali e quello pubblico nel quale è la stessa legge a derogare le norme contrattuali. In nome dell'unità del mondo del lavoro la CGIL dichiara la sua ferma volontà di contrastare con la mobilitazione e con proposte di riforma questo disegno autoritario.
- Giustamente le categorie della CGIL hanno affrontato la stagione contrattuale in corso articolando la loro iniziativa, ricostruendo posizioni unitarie dove possibile o piattaforme

alternative quando veniva proposta l'applicazione dell'accordo separato. Si è data vita pertanto ad una stagione di articolazione agendo sulle contraddizioni per provare a conquistare rinnovi contrattuali positivi per i lavoratori.

- Si tratta ora di riconquistare un altro assetto di regole infatti l'accordo separato ha determinato una terra di nessuno che rende incerti, innanzitutto, i diritti dei lavoratori, la cancellazione di regole, essenziali per un sindacato confederale, colpisce in particolare le categorie più deboli. Il nostro obiettivo è riconquistare nuove regole generali, comuni e condivise, un modello sobrio che definisca la contrattazione su 2 livelli: il contratto nazionale e il secondo livello di contrattazione. Un modello meno prescrittivo, che ridia maggiore autonomia ai soggetti titolari (le categorie), dove i due livelli si completano e possano avere, dentro l'unicità del sistema, anche pesi diversi.
- Riconfermare il ruolo fondamentale del contratto nazionale significa contrastare il processo di frammentazione del lavoro, ridargli valore e riconoscibilità, riaffermare che nella contrattazione e nei diritti universali si affermano le condizioni anche di una cittadinanza uguale in tutto il territorio nazionale.
- Il peso del contratto nazionale, già fortemente ridimensionato dai contenuti dell'Accordo separato, viene ulteriormente indebolito nei settori pubblici e della conoscenza per i quali gli stessi aumenti contrattuali sono subordinati alle scelte finanziarie della politica centralistica. Proprio in nome di ciò il governo oggi fa mancare nella legge finanziaria le risorse adeguate necessarie per un rinnovo dei contratti di lavoro che incrementi le retribuzioni e crei le condizioni favorevoli per una contrattazione di secondo livello con la quel rilanciare le proposte della CGIL per un nuova qualità dell'agire pubblico. Occorre anche nei settori del lavoro pubblico e della conoscenza riconquistare un contratto nazionale pieno che consolidi e qualifichi il sistema unitario di offerta dei servizi pubblici che garantiscono l'universalismo dei diritti indispensabili e sia da argine al tentativo di divisione portato avanti con le "gabbie salariali" delle quali si fanno portavoce i sostenitori di un federalismo "disgregante".
- Il contratto nazionale deve avere la funzione regolatoria: gli istituti validi per tutti i lavoratori rappresentano uno degli elementi fondamentali per conservare anche l'unità del Paese. Deve definire gli istituti generali, a partire dal salario, determinandolo in ragione del potere d'acquisto e della distribuzione di produttività anche utilizzando scadenze flessibili per governare i diversi cicli economici, incrementando quindi i salari dei lavoratori.
- Va individuato confederalmente l'arco di tempo necessario per giungere a chiudere la forbice del 9% che separa attualmente i salari medi italiani (oggi al 42% del Pil) dalla media europea, raggiungendo e superando gradualmente il 50%.
- Il contratto nazionale che regola diritti e salari è lo strumento fondamentale che rende esplicita la relazione tra lavoro e retribuzione, legame che verrebbe, invece, cancellato dalle gabbie salariali di cui è indubbia la natura discriminatoria. Il contratto nazionale deve regolare i cicli, estendendo la contrattazione di 2° livello, rendendola fruibile a livello aziendale, territoriale, di sito, di filiera, di distretto, collegandola all'organizzazione del lavoro, alla qualità del lavoro, alle condizioni concrete di lavoro come strumento fondamentale di informazione e di governo dei processi di riorganizzazione e di riqualificazione del sistema produttivo. Si tratta di recuperare il terreno perso in questi anni dalla contrattazione di 2° livello sia per la dimensione dei lavoratori coinvolti che per la qualità dei temi trattati. Infatti, prevalente e in qualche caso esclusivo, è diventato il tema dei premi e pertanto un suo rilancio lo si determina con l'idea di rendere tale livello inscindibile e determinato nei tempi dai CCNL, senza peraltro pretendere un'uniformità che limiterebbe le potenzialità dei diversi settori. Va estesa la norma di salario aggiuntivo per chi non fa la contrattazione di 2° livello.
- Per i settori privati sarà essenziale la ricostruzione dei cicli produttivi e l'organizzazione del lavoro, mentre nel settore pubblico si potranno mettere a fuoco questioni oggi all'attenzione

pubblica – anche se attraverso campagne denigratorie e in cerca di facili consensi – come i temi dell'efficienza e della qualità dei servizi, del rapporto con i cittadini.

- La forte cultura familistica, le persistenti chiusure corporative radicate nel nostro paese e l'incapacità di investire sul futuro, hanno oramai drammaticamente consolidato una vera e propria questione generazionale che contribuisce a rendere più ingessata e conservatrice la nostra società.

La riorganizzazione dei processi produttivi ha duramente colpito quelli che sono al tempo stesso i soggetti più fragili della società, ma anche i nuovi soggetti produttivi: giovani, donne e migranti.

Le forme di precarietà non costituiscono quindi un accidente legislativo, ma rappresentano un dato strutturale nella riorganizzazione del lavoro, laddove l'impresa si trova a concentrare il rischio nei segmenti terminali - quelli più deboli, meno visibili e più facilmente amputabili - del suo ciclo produttivo.

Di fronte ad una società immobile e familistica è necessario rendere accessibili a tutti le conoscenze per garantire libertà e autonomia sul lavoro: a tal fine è indispensabile per il sindacato contrattare l'organizzazione del lavoro, le forme della prestazione di lavoro, la valorizzazione professionale, la struttura degli inquadramenti.

- La contrattazione territoriale, di sito, di filiera e distretto ha anche l'obiettivo di ricostruire conoscenza ed unità del ciclo produttivo, ed estendere la contrattazione alle microimprese e coinvolgere e rappresentare gli appalti. Sempre a tale livello, nella sperimentazione di un nuovo rapporto con l'organizzazione del lavoro, devono prendere consistenza temi come la formazione permanente, la prevenzione-salute e sicurezza, la qualificazione dei migranti e una nuova lettura del lavoro femminile troppo spesso limitata alla logica delle pari opportunità talvolta canale della negazione della differenza.
- Molta enfasi viene data alla detassazione del 2° livello di contrattazione, mentre resta da misurare l'efficacia incentivante della norma, va comunque esclusa l'erogazione per il salario unilaterale ed il lavoro straordinario. Va inoltre evitata la proliferazione di forme di detassazione o l'incremento delle quantità che introducono distorsioni nella progressività fiscale ed indeboliscono il contratto nazionale senza generare un'effettiva e generale riduzione fiscale per il lavoro dipendente.
- Infine, alla contrattazione di 2° livello la funzione di ricomporre le filiere, mentre è compito dei contratti nazionali quello di ricomporre settori oggi troppo attraverso la riduzione dei contratti, la cui moltiplicazione è stata indotta dagli interessi burocratici delle associazioni imprenditoriali. La riduzione del numero dei contratti e la ricomposizione settoriale peraltro è un contributo indiretto alla riduzione del numero degli enti bilaterali che nella loro frammentazione riducono l'efficacia delle prestazioni ai lavoratori diventando un canale di assorbimento improprio di risorse.
- Gli enti bilaterali devono essere di esclusiva origine contrattuale, nel contratto nazionale vanno definiti, salvo quanto già previsto dai CCNL di settori che per la loro peculiarità lo prevedono, compiti e prestazioni, comunque non sostitutive di istituti contrattuali, né del welfare universale, garantendo così una funzione integrativa.
- Salute e sicurezza: In merito alle negative proposte di revisione del Testo Unico sulla sicurezza è necessario far tornare centrali le concrete condizioni di lavoro sia nei fondamenti culturali che nella normativa; sia nella nostra pratica contrattuale, con particolare attenzione a bloccare lo spostamento di responsabilità dai datori di lavoro ai lavoratori. L'obiettivo dell'abbattimento del numero di infortuni va accompagnato da una nuova attenzione: Alle malattie di origine professionale; Alla connessione tra ambiente interno ed esterno al luogo di lavoro; Al valore dei saperi delle lavoratrici e dei lavoratori; Alla salute e sicurezza nella contrattazione nazionale e di secondo livello; Alla formazione pratica su appalti, tipologie di

rapporti di lavoro, bilateralità, vigilanza, genere, età , nativi/migranti, tossicodipendenze;Alla formazione , intesa in primis come cultura reale di prevenzione, prevedendo obblighi formativi specifici in capo ai datori di lavoro prima di iniziare l'attività; nelle scuole di ogni ordine e grado diritto di informazione e formazione per i lavoratori prima di iniziare a lavorare e durante ; Alla rivalutazione delle rendite e indennizzi per infortunati, tecnopatici e superstiti. Il testo correttivo del TU già emanato ci impegnerà a verificare gli eventuali profili di incostituzionalità e di non rispetto del dettato europeo.

- L'obiettivo della democrazia economica non ha nulla a che vedere con la proposta dell'azionariato aperto ai dipendenti: la Costituzione è vero che prevede la partecipazione dei lavoratori agli utili ma non prescrive la partecipazione al rischio d'impresa. Perciò è per noi discriminante che la forme di partecipazione non siano mai sostitutive della contrattazione e che forme di partecipazioni agli utili siano aggiuntive alle dinamiche salariali.
- E' indubbio che lo spostamento della ricchezza dai salari alle rendite e ai profitti ha determinato anche uno spostamento dei poteri della contrattazione sulla capacità di intervenire sui processi di riorganizzazione delle singole imprese e dei settori. Il rilancio della contrattazione nei due livelli con la loro estensione sono una prima risposta, ma vanno anche implementati i diritti di informazione, di conoscenza e di intervento rispetto ai processi che devono essere esercitabili nella rappresentanza collettiva, la prima sperimentazione può essere nell'attivazione del sistema duale.
- La crisi, la molteplicità di modelli di riorganizzazione delle imprese, l'interdipendenza dei sistemi delle imprese, le multinazionali e le loro politiche hanno reso – se possibile- ancor più evidente l'insufficienza di politiche sindacali paese per paese. La Confederazione Europea dei Sindacati è oggettivamente in ritardo nella promozione sia di politiche settoriali europee, che di politiche contrattuali. Tale ritardo va recuperato praticando l'obiettivo di una progressiva armonizzazione delle politiche del lavoro e contrattuali per tragguardare il contratto europeo di lavoro.
- La contrattazione – come affermato nella Conferenza d'Organizzazione – è lo strumento del sindacato anche per intervenire sulle politiche territoriali, sul welfare territoriale per tutelare a tutto campo la condizione delle persone. Pertanto va data crescente attenzione=alla contrattazione confederale come condizione essenziale – insieme all'insediamento delle strutture per la tutela individuale- per il radicamento territoriale del sindacato e per una armonizzazione tra i diritti nel lavoro ed i diritti di cittadinanza. La contrattazione sociale peraltro svolge funzioni sempre più rilevanti per il benessere dei lavoratori da un lato, anche nelle fasi di crisi, è strumento essenziale per la protezione dei redditi e per la lotta all'esclusione e alle nuove povertà e quindi come strumento di solidarietà e di promozione dell'uguaglianza, dall'altro per respingere l'idea di un federalismo degenerare che punta alla disgregazione e alla competizione tra territori. In tale ambito, a fronte dei grandi mutamenti nel mercato del lavoro e per la specifica realtà delle dimensioni delle imprese del nostro Paese un ruolo importante è assunto anche della tutela individuale dei lavoratori, che permette di riconoscere ed analizzare specifiche condizioni di vulnerabilità ed alimentare con questa esperienza la contrattazione sindacale Ciò trova nel nostro Sistema dei Servizi e nella sua crescente qualità un importante punto di appoggio.
- Le politiche di sviluppo nel territorio vanno orientate ai criteri della sostenibilità, ciò si deve affermare attraverso la contrattazione territoriale confederale, il fine è progettare politiche di reindustrializzazione, di infrastrutturazione e riassetto del territorio, di attrazione degli investimenti, della finalizzazione specialistica di filiera, di riunificazione del lavoro, di formazione di anticipo e permanente, riconoscendo i fattori di sviluppo che determinano le politiche di welfare e dei servizi. Si risponde, così, con la contrattazione e la programmazione territoriale sia alla dispersione delle risorse, che ad una nuova progettualità e responsabilità delle classi dirigenti del nostro paese, escludendo che la derogabilità dei diritti e dei contratti possa essere la strada di uno sviluppo qualitativo del territorio.La contrattazione sociale, è

per la Cgil, l'azione sindacale nella quale si realizza l'intreccio tra l'ambito delle relazioni industriali, del mercato del lavoro e delle politiche di welfare.

- Molte delle figure sociali che si trovano a vivere una condizione di esclusione, si incontrano solo con una presenza nel territorio, contrattando: servizi, formazione, organizzazione degli orari, tariffe, assetti del territorio, sostegno alla mobilità, qualità dell'abitare. Una scelta di affrontare la vulnerabilità sociale che vede oggi a rischio emarginazione ceti sociali che prima si consideravano immuni dal malessere sociale. In sostanza una contrattazione confederale per il sostegno al reddito con strumenti ordinari e straordinari, interventi che siano integrati, messi in rete, di evidenza pubblica, con percorsi trasparenti, ovvero diritti.
- La contrattazione sociale è fondante per il mezzogiorno, se la pratichiamo non solo in funzione perequativa, ma come strumento per superare il dualismo oggi esistente, sostenendo una cittadinanza piena anche dei giovani meridionali che nuovamente emigrano impoverendo le regioni d'origine e trasferendo risorse nelle regioni più ricche del nord.

Come la CGIL ha sempre fatto in tutti i momenti di crisi dell'unità che caratterizzano la ormai centenaria storia del movimento confederale del nostro paese anche questa volta non intendiamo abbandonare l'obiettivo. Vogliamo lavorare per riannodare quanto si è lacerato nella consapevolezza che un sindacato diviso favorisce le controparti e di fatto rende più difficile difendere le condizioni di chi lavora. Nell'attuale quadro diviene condizione indispensabile, alla luce della mancata applicazione dell'art. 39 della Costituzione, insistere per una legge sulla rappresentanza e sulla democrazia sindacale.

Elementi che possono certamente contribuire a rilanciare il discorso dei rapporti unitari. Più volte abbiamo affermato che la legge del pubblico impiego con le opportune modifiche è una base di partenza utile per una estensione a tutti gli altri settori.

Per la CGIL resta essenziale la prospettiva dell'unità, ciò deve tradursi nella volontà di ricercare, anche con passaggi graduali, la definizione di accordi interconfederali che determinino le regole democratiche del sindacato ed i criteri di rappresentanza. Un percorso che, nell'attuale stagione è fortemente pregiudicato dall'accordo separato e dalle diverse linee sulla funzione della contrattazione.

- Proponiamo, e per quanto ci riguarda applicheremo, il principio del voto certificato dei lavoratori e delle lavoratrici sulle piattaforme e sugli accordi in tutti i livelli di contrattazione. Ogni categoria dovrà definire le modalità con cui applicare le decisioni. Bisogna, cioè, superare l'attuale condizione che impedisce il voto certificato o il referendum quando vi sono opinioni diverse tra le organizzazioni sindacali, o in caso di accordi separati, infatti tali circostanze non possono negare il legittimo diritto dei lavoratori a decidere.
- Se l'obiettivo dell'erga omnes dei contratti, è difficilmente realizzabile nell'attuale quadro politico, è necessario comunque, definire regole di misurazione della rappresentanza; per noi la rappresentanza deve essere misurata incrociando la certificazione del numero degli iscritti con i risultati del voto sulle rappresentanze sindacali.
- Il disegno autoritario si manifesta anche con il forte attacco al sistema democratico della rappresentatività introdotto nei settori pubblici con l'opera di Massimo D'Antona in una feconda stagione di riforme, attraverso il rinvio inaccettabile ed illegittimo delle elezioni delle RSU a partire da quelle previste per la Scuola. La CGIL che fa della democrazia un valore fondante rifiuta questa previsione comunque creerà le condizioni utili perché i lavoratori e le lavoratrici della scuola possano esercitare il loro diritto democratico a votare i propri rappresentanti. Si tratta di una manovra da respingere con la mobilitazione contro l'attacco al lavoro ed ai suoi diritti e contro il disegno sociale autoritario di subordinazione dell'agire pubblico alla politica, e di negazione dell'autonomia sindacale ed istituzionale.

- La misurazione della rappresentanza deve determinare la partecipazione ai tavoli negoziali, ed il diritto a stipulare accordi e contratti, ristabilendo il principio che organizzazioni minoritarie non possano fare accordi escludendo le organizzazioni maggioritarie; comunque la validità va sottoposta al voto dei lavoratori.

La definizione di regole democratiche e di rappresentanza per la vita sindacale, è parte del tema generale della democrazia e della partecipazione nel nostro paese.

È necessario rispondere ai tentativi di svuotamento della rappresentanza sociale e della funzione dei corpi intermedi con una scelta esplicita di misurazione di rappresentanza di tutte le parti sociali e delle associazioni; rendendo così trasparente il peso di ogni formazione e le corrispondenti titolarità.

- La centralità della contrattazione, la volontà di riqualificarla partendo dai temi della condizione di lavoro e dell'organizzazione del lavoro, rende indispensabile l'effettiva generalizzazione delle rappresentanze nei luoghi di lavoro, elette a suffragio universale dai lavoratori e dalle lavoratrici. Nello stesso tempo un maggior radicamento chiede di tornare a modalità di elezione delle rappresentanze (RSU e RLS) in coerenza all'organizzazione del lavoro; superando una progressiva centralizzazione favorita dal meccanismo del voto su unica lista aziendale.
- L'estensione della contrattazione territoriale, di sito, di filiera, di distretto ecc. richiede la definizione di forme coordinate, definite e formalizzate, di rappresentanza che rendano protagoniste e partecipi tutte le realtà interessate alle singole vertenze. (validazione delle piattaforme e dei risultati conseguiti)
- La contrattazione confederale, territoriale e sociale, ci pone un problema nuovo di partecipazione e democrazia. Fermo restando che esercitiamo la negoziazione in ragione della nostra rappresentanza di lavoratori e pensionati - non sostituendoci a nessun altro soggetto rappresentativo - è indubbio che l'informazione, la partecipazione all'elaborazione delle rivendicazioni, la conoscenza e la validazione dei risultati raggiunti, devono trovare forme specifiche di partecipazione.

Rafforzare la rappresentanza nei luoghi di lavoro, la partecipazione e l'organizzazione nel territorio sono il preciso indirizzo del sindacato confederale ed il terreno su cui rilanciare l'unità radicandola nella democrazia.

**Il progetto  
e le  
alleanze**

Servirebbe oggi al nostro Paese una nuova vitalità del pensiero per rivedere il ruolo dello Stato e della politica in grado di proporre un nuovo impianto democratico capace di pervadere tutti gli ambiti del sociale. Il modello sociale del neoliberalismo si è infatti accompagnato ad un processo di svuotamento della partecipazione democratica, sia perché le scelte strategiche finiscono per essere affidate a centri decisionali esterni e a

circuito democratico, sia per l'attacco al ruolo dei partiti politici e per la spinta verso un sistema di democrazia plebiscitaria. E' indispensabile una battaglia politica e culturale contro le ideologie del decisionismo, della semplificazione autoritaria, della concentrazione del potere nella figura del capo carismatico. Un nuovo progetto democratico deve ridefinire gli spazi della politica, per incidere nell'economia globale, i tempi della decisione, i soggetti della rappresentanza, i fini di un programma realistico di trasformazione sociale. Su tutti questi aspetti la democrazia è oggi in sofferenza e rischia di essere travolta dall'ondata dell'anti-politica. Occorre quindi ridare attualità al progetto democratico: c'è l'esigenza di una democrazia più solida e sostanziale, con allargamento degli spazi di partecipazione e la dislocazione del potere, che si compia attraverso l'arresto e l'inversione di rotta rispetto alla verticalizzazione della delega e alla personalizzazione della politica e che, al contrario, valorizzi il ruolo e l'impegno dei cittadini, consegnando loro un potere effettivo nel contribuire alle decisioni che regolano la propria vita. Si tratta, a livello nazionale, di ricostruire il

fondamentale ruolo di mediazione politica e sociale dei corpi intermedi e di immaginare forme, spazi e percorsi nuovi di inclusione delle persone nel dibattito pubblico.

Il sindacato può essere un attore importante dentro tale scenario a condizione che esso sappia praticare coerentemente il principio della partecipazione e della verifica democratica in tutte le sue scelte rivendicative e contrattuali e che sappia sempre più radicarsi nei cambiamenti del lavoro e nell'articolazione dei territori; e rappresentare quindi le diverse figure sociali e i diversi contesti territoriali. Senza mai perdere la sua dimensione nazionale.

Il sindacalismo confederale è un anello indispensabile del rapporto tra società e politica ed esso deve confermare e rafforzare la sua autonomia, la sua capacità di progetto, il suo essere "soggetto politico" che entra in un rapporto dialettico, di confronto e di negoziazione, con le istituzioni democratiche. La CGIL deve rafforzare la sua autonomia, la sua capacità progettuale senza mai confonderla con l'autosufficienza o l'indifferenza alla politica. Il nostro progetto per attraversare la crisi e disegnare il futuro del nostro paese deve quindi costruire un riferimento per la discussione politica e la costruzione di alleanze che mettano al centro il lavoro. Per questo è di grande importanza e attualità il valore della confederalità come la intendeva Bruno Trentin, come capacità del sindacato di elaborare un progetto sociale autonomo, ampio e generale capace di dare forza ai diritti e di fornire una identità alle persone alle quali si rivolge. Ma è evidente che non si supera l'attuale fragilità della democrazia se non si ricostruisce un sistema politico rappresentativo e autorevole e non verticistico ed oligarchico. Dobbiamo quindi operare in tutti i campi per una democratizzazione delle istituzioni, per uno sviluppo della partecipazione sociale, per una responsabilizzazione di tutto il corpo sociale. Le due più recenti novità costituzionali, federalismo e sussidiarietà possono essere attivate in questa direzione intendendole come un allargamento degli spazi democratici, come uno sviluppo, che proprio per essere tale deve presupporre una forte unità del paese, determinata dall'universalità delle reti nazionali di welfare, dall'uniformità delle prestazioni, dall'efficacia dei diritti costituzionali: un federalismo dunque non egoistico, ma solidale, non della competizione tra le regioni, ma dell'assunzione della responsabilità e dell'eguaglianza come fondamenti del governo regionale. Questo presuppone un cambiamento dell'impostazione dell'attuale Governo che, da un lato opera con interventi centralistici che addirittura invadono il campo delle competenze delle regioni e delle autonomie locali e, dall'altro attiva spinte competitive tra territori al limite della rottura dell'unità paese.

Per contribuire a questo processo il Sindacato è chiamato a sviluppare con le organizzazioni della cittadinanza attiva che dispongono di comuni valori ed obiettivi di uguaglianza, alleanze e collaborazioni tese a sostenere chi, in ogni età, è colpito dall'indebolirsi delle reti relazionali e della solidarietà. La relazione tra sindacato ed associazionismo, così come ben descritta dal protocollo di relazioni sottoscritto con Auser e come dimostrato da molte esperienze condotte insieme a FederConsumatori, Sunia ed altre organizzazioni, nell'autonomia di ogni funzione permette di tutelare al meglio chi, oltre ad essere lavoratore o pensionato, è anche cittadino, consumatore ed utente.

**Noi**

Leggere ed anticipare i cambiamenti

I temi relativi all'organizzazione sono intrecciati fortemente con le scelte politiche che il XVI° Congresso è chiamato ad assumere e devono essere in grado di incrociarsi con i profondi cambiamenti strutturali in corso (es.: la rivoluzione demografica conseguente all'immigrazione; i cambiamenti strutturali nel mercato del lavoro conseguenti alla globalizzazione) i cui effetti condizioneranno il medio-lungo periodo.

La CGIL deve essere in grado di anticipare i cambiamenti (come ha fatto con la Conferenza d'Organizzazione) e non solo di adeguarsi al nuovo contesto: per fare questo è necessario dotare l'organizzazione di strumenti di analisi in grado di aiutarla a capire meglio le trasformazioni in atto.

Identità e valori: un tema di straordinaria attualità

La condivisione dell'identità e dei valori di riferimento in un'organizzazione di milioni di iscritti, e la cui azione è di orientamento anche per centinaia di migliaia di lavoratori e pensionati non iscritti, è strettamente legata alla nostra natura programmatica e ad una pratica democratica dell'organizzazione che rifugge da modelli centralistici o leaderistici.

Le ragioni del "noi" risiedono, principalmente:

- nell'unità dell'organizzazione, intesa come una pratica costante che fa del confronto fra le idee e del rispetto delle sedi della decisione gli strumenti per confermare un valore assoluto, quello dell'unità, per l'affermazione dei diritti;
- nel pluralismo, inteso come affermazione dei molteplici pluralismi presenti (a partire da quello di genere) e del valore che le idee ed i programmi devono avere nello spazio dell'organizzazione che è chiamata a riconoscerli anche mediante l'adozione di regole;
- nella confederalità, intesa come la dimensione in grado di rappresentare la centralità del punto di vista del lavoro e di far convivere la difesa dei diritti con una idea generale di trasformazione del Paese;
- nell'autonomia, intesa come capacità di definire obiettivi e conseguente valutazione dei risultati ottenuti a partire dalle posizioni definite dagli organismi dirigenti, come condizione per affermare pari dignità tra rappresentanza politica e rappresentanza sociale.

#### Congresso e V° Conferenza d'Organizzazione

E' necessario portare a compimento – a tutti i livelli – l'applicazione delle Delibere attuative della V° Conferenza d'Organizzazione, che sono parte integrante di questo documento, e monitorare e verificare costantemente i risultati di questo processo.

Nei prossimi mesi saremo chiamati ad un impegno particolare nelle seguenti direzioni:

- generalizzare la presenza della confederazione, delle categorie e dei servizi nel territorio;
- praticare modelli organizzativi flessibili, per cogliere le nuove domande, e molto diffusi, per raggiungere i tanti luoghi diversi dai nostri tradizionali insediamenti nei quali si concentrano nuovi lavori, precariato, immigrazione, giovani;
- rinnovare i gruppi dirigenti con l'impegno vincolante di portare – in tempi brevi - un sempre maggior numero di donne, giovani, migranti ai livelli di massima direzione;
- mettere a valore la confederalità, intesa come sintesi del valore irrinunciabile dell'autonomia dei diversi livelli e come condivisione di percorsi e scelte in una ricerca comune, monitoraggio continuo di tutti i livelli della nostra organizzazione per intervenire sui punti di difficoltà, superamento di ogni autoreferenzialità o separatezza. Inoltre, c'è una qualità della vita interna, fatta della periodicità delle convocazioni dei direttivi e delle segreterie, del monitoraggio del rapporto fra le decisioni assunte e la loro attuazione, che occorre verificare con continuità perché la partecipazione ed il pieno coinvolgimento di migliaia di compagne e compagni alla nostra vita democratica deve essere garantito in modo certo, così come l'efficacia delle nostre decisioni.

Al XVI° Congresso arriva a conclusione un importante processo di unificazione che darà vita ad una nuova categoria nel comparto chimico, tessile, dell'energia, manifatturiero.

E' necessario proseguire nella direzione di ricercare nuove coerenze fra trasformazioni in atto negli assetti produttivi e forme di rappresentanza della CGIL per mettere a valore i cambiamenti in corso e rappresentare meglio i lavoratori. In questa direzione, che ha recentemente coinvolto con processi di unificazione di categorie il comparto pubblico ed il comparto privato, occorre mettere sotto osservazione i processi in atto nel comparto dei servizi per assumere decisioni coerenti a dare maggiore forza alla tutela e rappresentanza dei diritti.

La frantumazione del mercato del lavoro ha portato in evidenza un numero consistente di prestazioni che, come alcune storicamente consolidate, non hanno le caratteristiche del lavoro dipendente tradizionalmente inteso (per condizioni di orario; luogo di lavoro; rapporto con la

prestazione), non sono assimilabili alla libera professione né gestiscono lavoratori dipendenti, non hanno organizzazioni di rappresentanza delle loro condizioni. Da questi lavori arriva una domanda di tutela sindacale alla CGIL alla quale stiamo rispondendo in modo articolato. E' necessaria una puntuale discussione per assumere un orientamento condiviso nell'insieme dell'organizzazione.

## Statuto e regole

Lo Statuto dovrà essere modificato dal XVI° Congresso nazionale in coerenza con le decisioni della V° Conferenza d'Organizzazione e con le deliberazioni assunte dal Collegio statutario nel quadriennio che abbiamo alle spalle.

La centralità del tema della democrazia nel rapporto con i lavoratori implica la necessità di un impegno analogo per rafforzare e potenziare tutta la vita democratica dell'organizzazione, rimuovendo con decisione lentezze ed atteggiamenti burocratici. Occorre completare il processo di definizione delle regole interne, a completamento delle attuali Delibere regolamentari, finalizzato a costruire condivisione dell'intera organizzazione su scelte e prassi e a valorizzare l'unitarietà del "sistema CGIL", con particolare riferimento al versante del rapporto con gli Enti collaterali, delle affiliazioni e collaborazioni, della promozione di associazioni e fondazioni; alle modalità di rappresentanza esterna della nostra organizzazione; all'assunzione vincolante di regole oggettive e trasparenti per quanto riguarda la ripartizione delle libertà sindacali, la loro attribuzione e gestione partecipata valorizzando il ruolo degli organismi dirigenti; alle procedure di gestione amministrativa; all'unificazione ed alla gestione condivisa dei prodotti informatici, per mettere in rete le migliori esperienze, valorizzare le tante competenze, determinare forti economie di scala.

Occorre rafforzare la funzione degli organismi dirigenti favorendo il lavoro collettivo ed il coinvolgimento delle compagne e dei compagni e degli esecutivi nella direzione e nel governo dell'organizzazione contro ogni rischio di semplificazione della nostra vita interna e di verticismo. Al riguardo andrà valorizzato costantemente – nell'assunzione delle decisioni – il rapporto con i luoghi di lavoro e con gli iscritti (l'utilizzo delle nuove tecnologie può servire a rendere più frequente questo rapporto, senza mai limitare il rapporto con le persone).

## Norma antidiscriminatoria

Occorre fare un bilancio attento sull'applicazione della norma antidiscriminatoria, che è fatta di rispetto delle quote definite statutariamente ma riguarda anche il modello decisionale ed organizzativo praticato quotidianamente. La presenza delle compagne ai vari livelli in questi anni è cresciuta, ma il quadro d'insieme è decisamente insufficiente. Infatti, mentre va temperata la situazione organizzativa per le realtà dove il mercato del lavoro vede una presenza molto ridotta di lavoratrici, registriamo ancora ritardi ed approcci burocratici alla scelta di un sindacato di donne e di uomini che per noi è fondamentale e che si realizza con il rispetto dei vincoli statuari e affermando una pratica sindacale coerente. Infatti, l'applicazione della norma antidiscriminatoria come scelta politica può essere tale se interpretata come il bisogno di dare rappresentanza al lavoro femminile ma anche di far sì che nei processi decisionali il coinvolgimento e le responsabilità siano effettivamente paritari. Questo processo deve perciò partire, in coerenza con le scelte fatte in Conferenza d'Organizzazione, dai Comitati degli Iscritti, assegnando un ruolo fondamentale ai processi democratici ed elettorali (le RSU) e negoziali (le delegazioni trattanti), nonché alla rappresentanza nelle varie verticalità: confederali, categoriali e dei servizi. Solo così la norma antidiscriminatoria ancorché essere interpretata come "vincolo" burocratico, seppur necessario, può rappresentare un processo reale di determinazione di una visione di genere che arricchisca la nostra proposta politica e programmatica in senso pluralista (cioè che riconosca la pluralità delle varie componenti sociali, politiche, culturali e sostenga il loro diritto ad esprimersi ed organizzarsi autonomamente), dai rinnovi contrattuali alla negoziazione sociale, alle politiche economico sociali e le grandi scelte riformatrici, dai diritti civili a quelli sociali a quelli di cittadinanza.

## I giovani

Coinvolgere i giovani nella vita della nostra organizzazione significa sperimentare nuove modalità di partecipazione all'attività sindacale: è necessario, innanzitutto, il loro coinvolgimento diretto in tutte le fasi della rivendicazione e della trattativa, assumendo un carattere inclusivo nei confronti dei nuovi soggetti che si affacciano sul mercato del lavoro, soprattutto se precari, non con la presunzione di farsi carico di essi, ma sostenendoli nello sviluppo di un protagonismo che eviti ogni forma di divisione. Significa, inoltre, assumere come priorità la costruzione di nuove agibilità sindacali e di processi intenzionali che coinvolgano i giovani in una partecipazione attiva all'esperienza sindacale. In questa direzione, le Camere del Lavoro devono essere luogo di socializzazione e di creazione culturale: è necessario avviare rapidamente un grande progetto di utilizzo sociale del nostro enorme patrimonio immobiliare che porti tanti giovani, lavoratori e studenti, a misurarsi nell'attività sindacale, nell'impegno culturale e ricreativo, nelle tante lotte territoriali che emergono nelle nostre città, nella contrattazione sociale, nei percorsi di solidarietà e mutualismo, nella costruzione di servizi all'altezza dei bisogni sociali delle nuove generazioni.

## La rendicontazione sociale

La pratica della trasparenza attuata dalla CGIL deve arricchirsi di ulteriori strumenti per rispondere ad una domanda crescente di rappresentanza e di partecipazione da parte di migliaia di cittadini.

Al riguardo, come richiesto dalla Conferenza d'Organizzazione, occorre generalizzare la decisione della CGIL e di diverse strutture confederali e di categoria – che troverà una prima attuazione al Congresso nazionale - di dotarsi (a partire dal coinvolgimento del proprio gruppo dirigente) del bilancio sociale, lo strumento principale della rendicontazione sociale intesa come una modalità attraverso cui l'organizzazione riflette su sé stessa e riconsidera il suo rapporto con l'esterno. In questo modo siamo concretamente impegnati a mettere in campo un ulteriore sforzo nella direzione di mettere in trasparenza e a verifica collettiva la nostra azione come pratica ordinaria che integra la valutazione che statutariamente compiono gli organismi dirigenti.

Inoltre, sul versante della gestione delle risorse si conferma la necessità di arrivare in breve tempo alla certificazione esterna dei bilanci in aggiunta alla normale attività di verifica e controllo svolta dai sindaci revisori e dal servizio ispettivo.

## Generalizzare la pratica della sobrietà

E' necessario completare a tutti i livelli l'assunzione di una rigorosa pratica della sobrietà, nell'uso delle risorse, che è comportamento concreto in tantissime strutture. La sobrietà come pratica concreta rappresenta, infatti, un atto di attenzione per i milioni di persone che rappresentiamo, è coerente con il quadro economico attuale - irto di difficoltà; rappresenta la conferma intransigente del tesseramento come la fonte di gran lunga fondamentale per sostenere la nostra attività.

La pratica della sobrietà deve accompagnarsi con l'assunzione di specifiche procedure connesse all'utilizzo di risorse; del vincolo all'equilibrio di bilancio; dell'obbligo di immediati interventi di riequilibrio in presenza del profilarsi di situazioni debitorie; del superamento dello squilibrio nell'utilizzo e nella distribuzione delle risorse che determina una consistente diversità nell'esercizio effettivo delle funzioni sindacali, altera i rapporti di autonomia e di eguaglianza tra le strutture, influisce oggettivamente anche sulla democrazia dell'organizzazione.

## Sistema dei Servizi e Sistema di tutela del cittadino-lavoratore-pensionato

In questi anni l'attività del Sistema dei Servizi ha fatto decisi passi in avanti sul versante della qualità offerta ad iscritti e lavoratori e nella relazione fra i diversi servizi. Contemporaneamente si è

avviata una maggiore integrazione fra servizi e strutture sindacali e fra tutela individuale e tutela collettiva: entrambe fondamentali per garantire i diritti e complementari fra loro. E' positivo quanto messo in campo ma non è sufficiente, vanno superati limiti che tuttora persistono a partire dall'ancora scarso rapporto fra Sistema Servizi e categorie.

Va estesa la presenza di servizi qualificati nel territorio e nei luoghi di lavoro operando per una tutela individuale diffusa e sempre coerente con l'azione più complessiva della CGIL e delle categorie. In questo quadro, il Sistema dei Servizi deve essere ulteriormente rafforzato, deve integrarsi maggiormente con l'azione della Confederazione e delle categorie, deve essere messo nelle condizioni di partecipare alla discussione sindacale, deve rafforzarsi con una precisa direzione confederale a tutti i livelli.

L'attenzione crescente a temi quali la casa, l'ambiente ed il territorio, il consumo e l'alimentazione, e la loro importanza nella vita concreta di milioni di persone ci richiede di assumerli con maggiore determinazione nella nostra azione sindacale e di dotarci di una forma organizzativa coerente con questa nuova centralità. Per questo occorre dare vita, a fronte di una domanda crescente di aiuto, ad un Sistema di tutela del cittadino-lavoratore-pensionato. In questa direzione occorrerà partire dal rafforzamento delle realtà con le quali la CGIL ha rapporti consolidati da tempo, valorizzare le esperienze significative che sono in campo (es.: Federconsumatori; Sunia) per arrivare in tempi brevi a costituire un vero e proprio "Sistema di tutela del cittadino-lavoratore-pensionato" da realizzare anche mediante l'avvio di un processo federativo, ferme restando le reciproche autonomie, con i soggetti oggi in campo.

## Comunicazione

La nostra organizzazione sta realizzando un deciso salto di qualità sul terreno della comunicazione a partire dal potenziamento del legame fra comunicazione e scelte politiche. La crescente presenza sul web, la lotta all'apartheid digitale, il forte utilizzo di programmi informatici open source rappresentano passi importanti, da incrementare, in questa direzione.

L'impegno che mettiamo in campo è quello di generalizzare l'informazione via web, di potenziare la comunicazione radiofonica, di avviare la comunicazione televisiva realizzando, nel contempo, sinergie e coordinamento con tutte le strutture.

Gli obiettivi che intendiamo conseguire sono quelli di raggiungere un numero sempre maggiore di persone; di fare il salto nella comunicazione interattiva fra organizzazione, iscritti, lavoratori; di contribuire con maggiore decisione a superare l'apartheid digitale, operando per l'accesso gratuito ad internet mediante il progetto "CGIL Wi-Fi" che intendiamo generalizzare in tutto il territorio.

## Formazione

La necessità di investire sulla formazione deve partire dalla consapevolezza che non ci sono più fonti identitarie fuori dal sindacato e che la stessa pratica dei luoghi collettivi è profondamente cambiata. Ciò rende necessario un rinnovato impegno e l'assunzione di una funzione della formazione non più prevalentemente di carattere tecnico, o orientata all'acquisizione di competenze strumentali, bensì orientata verso una grande scelta sul versante dei valori, dell'identità, della dimensione collettiva del nostro essere.

La scelta che proponiamo al Congresso è quella di rendere pratica generalizzata, con la formazione, il rapporto fra attività sindacale e sapere critico.

L'attuazione del "Progetto 20000" rappresenta già un primo passo in questa direzione. Investire in formazione, allora, significa sviluppare conoscenza e pensiero critico, mettere in campo una risorsa democratica che si muove nella logica delle pari opportunità e della partecipazione attiva.

Per questo la formazione per il sindacato deve sempre più diventare pratica diffusa, puntando con decisione ad un coordinamento che – rispettoso delle esperienze e delle autonomie– metta in campo azioni e priorità condivise per superare una frammentazione spesso eccessiva.